

new

# Tabloid

nuova serie  
4



Ordine dei  
Giornalisti  
Lombardia

## VISIONI: il futuro di cronaca, inchiesta e data journalism

### Crocevia

Il senso dell'Ordine e  
la libertà di informazione  
Un Festival sul  
giornalismo che verrà

### Deontologia

Cosa ha fatto fin qui  
il Consiglio di Disciplina  
Cosa ha ancora da dirci  
il caso di Erika e Omar

### Giornalismi

Cifre e mobilitazione:  
il modello Openpolis  
Per i freelance un «Centro di  
Giornalismo Permanente»

# new Tabloid

New Tabloid - Periodico ufficiale  
del Consiglio dell'Ordine dei giornalisti  
della Lombardia

Poste Italiane S.p.a. Sped. Abb. Post.

DI n. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46)  
art. 1 (comma 1). Filiale di Milano - Anno LI

N. 3/2023 (numero 4 nuova serie)

## Direttore responsabile

Riccardo Sorrentino

## Coordinamento editoriale

Francesco Gaeta

francesco.gaeta@odg.mi.it

## Direzione, redazione e amministrazione

Via Antonio da Recanate 1 20124 Milano

Tel: 02/67.71.371 - Fax 02/66.71.24.18

## Consiglio Ordine giornalisti Lombardia

Riccardo Sorrentino: presidente

professionista. Francesco Caroprese:

vicepresidente pubblicitario. Rosi Brandi:

consigliere segretario professionista.

Maurizia Bonvini: consigliere tesoriere

professionista. Giuseppe Caffulli, Ester

Castano, Fabio Cavalera: consiglieri

professionisti. Paolo Brambilla, Roberto Di

Sanzo: consiglieri pubblicitari

## Collegio dei revisori dei conti:

Roberto Parmeggiani (presidente

professionista), Monica Mainardi

(professionista), Angela Battaglia

(pubblicista).

## Direttore OgL: Elisabetta Graziani

Registrazione n. 213 del 26-05-1970 presso

il Tribunale di Milano. Testata iscritta al

n. 6197 del Registro degli Operatori della

Comunicazione (Roc) Tiratura: 300 copie.

## Progetto grafico: Chiara Athor Brolli

Chiuso in redazione il 30 settembre 2023.

**Stampa:** Prograf Soluzioni Grafiche di

Francesco Formica



© Jiawei Zhao / Unsplash



**Ordine dei  
Giornalisti**  
Lombardia

[www.odg.mi.it](http://www.odg.mi.it)





## Visioni, direzioni e significati

Un numero dedicato alle prospettive di generi (cronaca e inchiesta), approcci (data journalism), aree tematiche (giornalismo scientifico). Per stare nell'oggi con una idea di futuro

### *editoriale*

di **Riccardo Sorrentino**

**T**entativi ed errori. Chi ha frequentato, anche solo da giornalista, per raccontarne storie e misfatti, i grandi “decisori” – politici, d’azienda – sa bene che le strategie non esistono. Si colgono le opportunità, quando si presentano.

Difficile però che si ottengano risultati senza quella che gli americani chiamano una *vision*: una prospettiva, un insieme di linee guida, che mantengano vive le energie e diano un senso – inteso come direzione, e come significato – alle cose che si fanno.

Adottare una visione impone uno sforzo non molto popolare, in Italia: fare una riflessione sul proprio lavoro, sulla sua pratica quotidiana. È quindi dop-

piamente felice, perché attuale e perché non facile, la scelta di Glocal, il festival del giornalismo digitale di Varese, che

vede la partecipazione anche dell’Ordine lombardo, di dedicare al tema delle Visioni l’edizione del 2023; ed è il segno di una condivisione piena dell’importanza dell’argomento se questo numero di *New Tabloid* ruota attorno allo stesso concetto.

Al faticoso lavoro di ricerca necessario per elaborare nuove visioni del giornalismo, questo numero di *Tabloid* non può che fornire qualche contributo, sia sul futuro dell’Ordine in sé, sia – e la cosa è più interessante – su alcuni settori del giornalismo: dall’immancabile cronaca, che resta centrale (p. 24), al giornalismo

## **Adottare una visione impone uno sforzo: fare una riflessione sul proprio lavoro, sulla sua pratica**

scientifico (p. 31) di cui la pandemia ha ricordato l'importanza, al data journalism, che deve diventare sempre più patrimonio di tutti i giornalisti (p. 27).

Il tema cruciale ci è sembrato però quello dell'inchiesta (p. 19),

l'approfondimento giornalistico, al quale l'Ordine ha voluto dedicare un gruppo di lavoro che esplori, e metta in comune, un modo di lavorare nuovo ma ormai consolidato, soprattutto tra i professionisti più giovani: in team, con modalità collaborative, mettendo in pool le competenze più diverse, e con finanziamenti raccolti ad hoc. Non riusciremo mai a sottolineare l'importanza non solo di queste innovazioni nel nostro modo di lavorare, ma anche della volontà dei protagonisti di condividere con i colleghi le loro metodologie attraverso il gruppo di lavoro, che vuole avere anche una dimensione di "consulenza", e attraverso la formazione (p. 52). È uno sviluppo im-

portante – non nuovo, ma molto fertile – di quell'attività di aiuto reciproco che deve, secondo noi, arricchire l'attività dell'Ordine (e non solo), affiancandosi a quella amministrativa, formale e, per sua natura limitata (p. 9).

Aprire gli orizzonti del giornalismo è importante anche per la cronaca giudiziaria, tema che ha molto impegnato l'Ordine negli ultimi mesi. Il criminologo Adolfo Ceretti, che ha dedicato al caso di Erika e Omar – deliberatamente "freddo" – e alla sua trattazione mediatica un corso di formazione, spiega anche qui (p. 45) il "nodo" del nostro lavoro ricordando la pretesa del giornalismo di voler «incarnare il luogo di visibilità della democrazia». Un rimprovero, questo, che non possiamo ignorare e che fa nascere due domande imprescindibili: è questa la vera visione nascosta, implicita, che anima il nostro lavoro? E soprattutto: ha un senso?

*Riccardo Gorrentino*

# Sommario

*Sommario*

new  
*Tabloid*

3

## editoriale

Visioni, direzioni e significati  
di **Riccardo Sorrentino**



8

## Crocevia

La questione del momento

---

pag. 9

Il senso dell'Ordine: difendere  
la libertà di informazione

di **Riccardo Sorrentino**

pag. 15

Un festival per dare un'occhiata  
al giornalismo che sarà

di **Marco Giovannelli**

pag. 19

Il futuro dell'inchiesta: essere  
plurale e collaborativa

di **Francesco Gaeta**

---

# Sommario

## Sommario

pag. 24

Riprendersi l'agenda dei fatti  
per recuperare lettori

**di Luca Rinaldi**

pag. 27

Dialogare con i dati non è più  
un'opzione, è una necessità

**di Riccardo Sorrentino**

pag. 31

Parlare meglio di scienza  
per far capire meglio il mondo

**di Gianluca Dotti**



35

## Bussole

Appunti di deontologia

---

pag. 36

Cosa ha fatto fin qui il nostro  
consiglio di disciplina territoriale

**di Paolo Della Sala**

pag. 40

## **LE MASSIME DEL CONSIGLIO DI DISCIPLINA**

Una decisione su abusi di mercato e  
decoro della professione giornalistica

pag. 45

Cosa ha ancora da dire ai giornalisti  
il caso di Erika e Omar

**di Adolfo Ceretti**



51

## **Formazione**

Gli strumenti che ci servono

pag. 52

Ogni inchiesta è diversa ma quelle  
buone hanno quattro cose in comune

**di Lorenzo Bagnoli e Giulio Rubino**



60

## **Giornalismi**

Il futuro che c'è già:  
casi, storie, persone

pag. 61

Dati alla portata di tutti:  
il modello Openpolis

**di Openpolis**

pag. 69

Un Centro di Giornalismo  
Permanente per i free lance

**di Centro di Giornalismo Permanente**

pag. 75

Medaglie per i 50 anni di  
iscrizione all'Ordine



**Tutti i premiati**

**Michele Februo**

1

new  
*Tabloid*



---

# Crocevia

La questione del momento

---

VISIONI/1 - COME RIFORMARE LE ISTITUZIONI

# Il senso dell'Ordine: difendere la libertà di informazione

Garantire formazione e assicurare un presidio deontologico sono i due elementi che rendono ancora attuale una istituzione come la nostra. Ma occorre uscire da logiche corporative e darsi un obiettivo ambizioso: la fiducia dei cittadini nel giornalismo

di Riccardo Sorrentino, presidente dell'Ogl

«L'Ordine dei giornalisti? C'è solo in Italia». Quante volte abbiamo sentito questa frase, usata per sottolineare non un primato, ma un'anomalia. («C'è anche in Turchia», si aggiunge spesso, ma non è vero).

È così: l'Ordine esiste soltanto in Italia, ma non è vero che all'estero non ci sia nulla. L'unico vero argomento, anzi, a favore di un Ordine dei giornalisti – a parte quello sottolineato dalla Corte Costituzionale della necessità di un contrappeso al potere economico – è questo: ovunque nel mondo, con la curiosa eccezione della Francia, giornali e giornalisti hanno sentito la necessità di formare un organismo, al fianco del sindacato, che sotto forme giuridiche diverse da Paese a Paese avesse almeno alcune delle competenze dell'Ordine, ovvero la deontologia, la certificazione dell'esercizio professionale, la tutela della libertà di stampa.

È una necessità che nasce, quasi invariabilmente, in una situazione ben precisa: quando c'è il rischio che la libertà venga compressa, circoscritta, per esempio da un intervento del Parlamento che vada al di là delle regole generalissime sulla diffamazione (spesso ormai depenalizzata). La corsa alla creazione di queste istituzioni - normalmente si chiamano press councils, "consigli di stampa" - è diventata evidente, dopo la

**In tutti i Paesi del mondo esistono organismi con compiti analoghi: i press councils**

**L'Ordine è legittimo costituzionalmente solo se garantisce ampia apertura**

caduta del muro di Berlino nei Paesi via via liberati dalla morsa liberticida del comunismo. È del resto una parola vuota il solenne riconoscimento della libertà di espressione e del diritto di informazione (che in realtà, ahinoi, in Costituzione non compare esplicitamente) se non è accompagnato da un sistema di ampia divisione e diffusione del potere, e da istituzioni che si occupino di renderlo un diritto vivente (il sistema giudiziario non basta).

Rispetto a questi press councils, l'Ordine presenta alcuni evidenti vantaggi: rappresenta tutti i giornalisti, ha risorse certe – anche se minime, rispetto ad altri Ordini italiani – e ha consigli di disciplina che non rispondono agli elettori, evitando così il rischio di giudizi troppo condiscendenti. Gli avvocati pubblicisti possono anzi dare un contributo importante se la loro cultura tecnica – come avviene nell'Ordine lombardo – è coerente con le esigenze del giornalismo.

**Garantire apertura** Non si può dire però che la forma giuridica dell'Ordine professionale sia oggi la più indicata per i suoi compiti. Il giornalismo è una professione molto particolare. Il tema non è l'assenza della laurea: diversi altri ordini e collegi italiani ammettono non laureati e lo schema ideale resta quello dello “State Bar of California”, l'Ordine degli avvocati, aperto ai laureati in legge senza esame (in Italia parleremmo di laurea abilitante) e ai non laureati che abbiano svolto una pratica presso uno studio legale con un esame.

**La riforma dell'articolo 34 della legge istitutiva è diventata priorità assoluta**

La questione è che, in un sistema liberaldemocratico, non si possono porre ostacoli all'accesso alla professione giornalistica. E infatti il nostro ordine è costituzionalmente legittimo solo se garantisce un'ampia apertura. Sogna – e la realtà lo dimostra ogni giorno – chi pensa che l'Ordine possa regolare l'offerta di lavoro, come nelle antiche corporazioni medioevali. L'esito è di fronte a tutti: grazie a tecnologie ormai non più nuove, centinaia di persone si occupano di informazione ma non hanno accesso all'Ordine. La riforma dell'articolo 34 della legge istitutiva dell'Ordine (la 69/63), ormai decisamente inadeguato, è diventata una priorità assoluta, se si vuole che l'Ordine rappresenti davvero il mondo dell'informazione in tutte le sue forme.

**Meno burocrazia** Gli Ordini professionali sono, inoltre, enti pubblici, sia pure autonomi. Questa loro natura impone – ed è giusto – imparzialità nelle loro azioni, ma crea anche molti vincoli e una grande illusione. I vincoli sono i controlli e le procedure imposte agli enti pubblici: una quantità importante, prevalente, di risorse – in termini finanziari e operativi, di lavoro – viene destinata alla predisposizione di documenti, rapporti, procedure tipiche del mondo dell’amministrazione pubblica. Una struttura più flessibile, più vicina a quella privatistica, con maggiore autonomia anche regolamentare sarebbe più indicata per il raggiungimento degli scopi dell’Ordine, che non sono solo semplicemente amministrativi. Proprio questo è il nodo che dà vita all’illusione: quella che affida a un’attività burocratica funzioni e problemi che non possono essere svolti su un piano strettamente burocratico.

Amministrativa, nell’Ordine, è la gestione dell’Albo, e poco altro. Affrontare in un’ottica non solo sindacale – che resta fondamentale – temi come la libertà di stampa, la qualità dell’informazione, l’arricchimento delle competenze, la cura della fiducia dei cittadini richiede qualcos’altro, qualcosa che era tipico nelle antiche corporazioni: l’aiuto reciproco, il mutuo appoggio degli iscritti, che va riscoperto. La nascita all’interno dell’Ordine della Lombardia di un Osservatorio Carceri e di una commissione sul Giornalismo d’inchiesta va in questa direzione, quella dell’aiuto ai colleghi, e il fatto che i due organismi siano espressione di sollecitazioni per così dire “esterne”, e accolte con entusiasmo dal Consiglio, mostra che l’esigenza è già sentita tra i colleghi. L’attività di formazione conferma quotidianamente, inoltre, il desiderio di tantissimi giornalisti di mettere a disposizione la propria esperienza, le proprie competenze.

Gli Ordini italiani – che vanno tutti ripensati – sono espressione di un’inadeguata interpretazione del mondo delle antiche corporazioni italiane: quella di un certo cattolicesimo sociale, rappresentato alla Costituente da Giorgio La Pira ma anche, in una versione più moderna, del gruppo di Giuseppe Dossetti. La gerarchia, l’irreggimentazione della società – La Pira propose che ogni lavoratore facesse parte di un Ordine – era la chiave, sia pure in un contesto pluralistico. Non è uno schema oggi proponibile. Men che meno per il mondo del giornalismo. Le

**Funzioni e problemi dell’Ordine non si risolvono per via burocratica**

### A CHE SERVONO I PRESS COUNCILS

#### ► Solo in Italia (e in Danimarca) esiste un ente pubblico che vigila su deontologia e standard professionali. E negli altri Paesi?

L'Ordine dei giornalisti, organizzato sulla falsariga degli antichi ordini professionali – avvocati, medici – esiste soltanto in Italia. L'Ordine dei giornalisti è infatti ente pubblico, sia pure sui generis.

#### IL CASO DELLA DANIMARCA

In Europa, un solo Paese prevede una istituzione che si occupa dei giornalisti: la Danimarca. Il press council danese – Pressnaevnet – è stato costituito nel 1992. È un tribunale che vigila sulle violazioni deontologiche dei giornalisti. È composto da otto membri nominati dal ministero di Grazia e giustizia. Presidente e vicepresidente sono avvocati o magistrati; due componenti sono nominati su segnalazione del sindacato dei giornalisti e altri due dalle imprese editoriali. Infine, due componenti sono proposti su segnalazione del Consiglio danese per l'Istruzione degli adulti.

#### FUNZIONI DEI PRESS COUNCILS

In molti altri Paesi europei ed extraeuropei i giornalisti hanno sentito il bisogno di auto-organizzarsi, a volte di concerto con i rappresentanti delle imprese editoriali, allo scopo di evitare

l'intervento dello Stato, per svolgere diverse funzioni, non tutte affidate a un unico organismo. Tra queste funzioni:

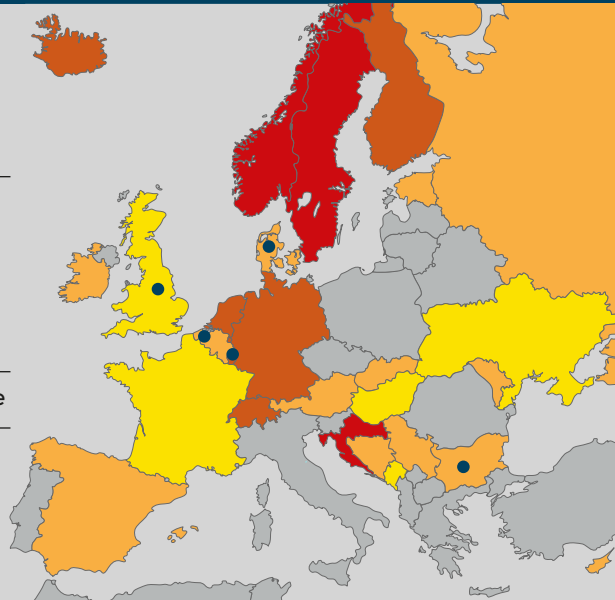
- La concessione delle tessere di giornalista, come in Croazia, Francia, Germania, Islanda, Lussemburgo, Norvegia
- La valutazione deontologica del comportamento dei giornalisti, in modo da sottrarla ai tribunali e alle sanzioni previste dai tribunali (ovunque)
- La difesa della libertà di stampa – esplicitamente in Austria, Bosnia, Danimarca, Finlandia, Germania, Irlanda, Lussemburgo, Norvegia, Spagna (Catalogna), Svizzera

#### LA PRESENZA DELLE IMPRESE EDITORIALI

La caratteristica peculiare della stragrande maggioranza dei press councils è la presenza delle imprese nei loro consigli. Questa presenza ha una funzione precisa: laddove le decisioni deontologiche – a volte frutto di un'attività di mediazione – impongono la pubblicazione di una rettifica, o di un'assunzione di responsabilità, le imprese devono essere d'accordo con la procedura. La presenza delle imprese nei press councils può però generare alcuni problemi. Non sempre intendono finanziare organismi che possono minarne la credibilità. E non sempre i

## MAPPA DEI PRESS COUNCIL IN EUROPA

- istituito tra il 1900 e il 1940
- istituito tra il 1940 e il 1980
- istituito tra il 1980 e il 2010
- istituito tra il 2010 e il 2020
- riconosciuto giuridicamente



press councils finanziati dalle imprese hanno la forza e l'indipendenza anche solo per aprire un'indagine. Il caso dei press councils britannici alle prese con i tabloid è particolarmente significativo. In UK il Press council è stato sostituito nel 1990 dalla Press Complaint Commission, che ha chiuso nel 2014 ed è stato sostituito dalla Independent Press Standards Organization. Nel 2014 è stato varato il Royal Charter on self-regulation of the press e il Press Recognition Panel per il controllo delle attività dei Press councils. Solo IMPRESS – formato da testate locali o specializzate – ha ricevuto un riconoscimento ufficiale. Financial Times e The Guardian hanno un sistema proprio.

### DEONTOLOGIA E TESSERE

La deontologia, che tutti i press

councils intendono far rispettare, ha «idealmente la vocazione a salvaguardare la credibilità dei giornalisti proteggendo allo stesso tempo il pubblico contro le pratiche che possono essere nocive, a proteggere la professione giornalistica contro possibili interventi statali e infine a proteggere i giornalisti contro le decisioni arbitrarie da parte dei datori di lavoro» (A. Hulin).

È il lavoro giornalistico pagato – ai professionisti o ai pubblicitari – e organizzato su scala sufficientemente ampia che richiede una vigilanza deontologica, a protezione contro le pressioni indebite. In questo senso le «tessere» individuano con precisione le persone che hanno diritto ad avere diritti rafforzati e il dovere di seguire doveri rafforzati. ■


**La soluzione passa per un sistema che rinunci alla passione di punire e adotti un'etica esigente e al tempo stesso generosa**

antiche corporazioni avevano però alcuni compiti preziosi. Per esempio la cura di una “scuola”, quella che oggi chiamiamo la formazione professionale; o il ripristino della responsabilità individuale, che oggi viene svolta dai Consigli di disciplina: l'esigenza cioè che l'errore del singolo – si pensi ai mercanti insolventi, spietatamente espulsi – non ricada sull'intera categoria e sulla fiducia che ha faticosamente costruito.

**Il senso: la libertà giornalistica** La sfida dell'Ordine dei giornalisti è quello di rifondere tutto questo in un'istituzione che ruoti attorno al tema della libertà giornalistica, che nel medioevo non esisteva. La difficoltà del compito diventa evidente nel rapporto tra libertà e deontologia, e quindi tra libertà e cura della fiducia dei cittadini. La soluzione passa di nuovo per un sistema non burocratico, che rinunci alla “passione di punire” e adotti, in un sistema naturalmente plurale, un'etica minimalista, esigente ma allo stesso tempo generosa, attenta alla pluralità dei punti di vista, delle idee e delle argomentazioni che le sostengono (quando, evidentemente, argomentazioni ci sono).

**È un Ordine più ampio di quello attuale quello che serve oggi al giornalismo e la sua trasformazione passa attraverso piani diversi**

Non è semplice. La cura della professione è compito collettivo: a essere delegata – al Consiglio, al suo presidente – è la responsabilità dell'azione dell'Ordine, che evidentemente diventa una responsabilità anche oggettiva, e del coordinamento delle attività dei colleghi. È un Ordine più ampio di quello attuale, quello di cui il giornalismo ha bisogno, e la sua trasformazione attraversa piani diversi: da quello legislativo – e su questo si possono cercare convergenze con altri Ordini – a quello del coinvolgimento costante dei colleghi. L'esperienza dei giornalisti più anziani, l'apertura alla società civile che garantiscono i pubblicisti, il ruolo di “ambasciatori” della cultura giornalistica, presso imprese ed enti, dei colleghi degli uffici stampa, l'apertura dello stesso Ordine agli apporti esterni, sono un patrimonio prezioso che va ulteriormente alimentato. In un quadro preciso, che si fondi sull'azione amministrativa ma punti alla reciproca collaborazione tra colleghi. L'alternativa è quella della chiusura, dell'autoreferenzialità, dell'avvizzimento: dell'Ordine, ma anche della professione.




VISIONI/2 - DOVE VA L'INFORMAZIONE

# Un festival per dare un'occhiata al giornalismo che sarà

Si intitola *Visioni* l'edizione 2023 del festival Glocal organizzato a Varese dal 9 al 12 novembre. Una panoramica su trend, tecnologie, bisogni dei lettori per capire come cambiano i generi e il nostro mestiere

di Marco Giovannelli, direttore di *VareseNews*



**L**a dodicesima edizione di Glocal, il festival di giornalismo di Varese in programma dal 9 al 12 novembre 2023 grazie all'impegno congiunto di *VareseNews* e dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, parlerà di visioni. Vogliamo cioè provare ad immaginare quali direzioni prenderà la professione giornalistica, ora che ci troviamo all'alba dell'ennesima rivoluzione tecnologica, quella innescata dall'intelligenza artificiale.

## Un nuovo cambio di fase?

Uno strumento che ha grosse potenzialità nel campo del giornalismo, dalla veloce elaborazione di testo a partire da un comunicato stampa fino alla scrittura di codice per estrarre dati dal web, ma che per essere usato al meglio deve essere conosciuto. Sono diversi gli appuntamenti dedicati a queste tematiche nel cartellone del festival. Dei riflessi delle normative europee sull'attività giornalistica quotidiana si parlerà con il direttore di *Wired* Federico Ferrazza, il giornalista Luca De Biase, grande esperto di tecnologia, e Brando Benifei, europarlamentare europeo e relatore dell'AI Act, la normativa a cui le istituzioni europee stanno lavorando. Benifei parteciperà anche, nel pomeriggio, ad un convegno dal titolo *La rivoluzione artificiale - Regole e principi del giornalismo nell'AI*, promosso

**Il primo tema: quali i riflessi della AI sulla professione**



SUL PALCO. Marco Giovannelli (al centro), direttore di VareseNews, durante l'edizione 2022 di Glocal

dall'Ordine dei giornalisti nazionale. Al tavolo dei relatori siederanno anche rappresentanti della Fnsi, della Fieg e dell'AgCom e sarà presente anche il sottosegretario all'Editoria, Alberto Barachini. Ancora venerdì 11, Luca Tremolada e Andrea Gianotti del *Sole24Ore* terranno un laboratorio per insegnare ai giornalisti ad utilizzare l'intelligenza artificiale. Infine, sabato si continuerà a parlare di come l'AI generi un cambio di paradigma per l'informazione con la vicepresidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali Ginevra Cerri-Feroni, la commissaria di AgCom Elisa Giomi, il presidente dell'Ordine dei giornalisti Carlo Bartoli, il direttore dello European Journalism Observatory Colin Porlezza e il direttore di *ilfattoquotidiano.it* Peter Gomez.

**Cronaca, inchiesta, giornalismo scientifico e data journalism tra gli argomenti oggetto di approfondimento**

### **L'evoluzione dei generi giornalistici**

Non di sola intelligenza artificiale, però, vive il giornalismo di oggi e di domani. Per questo, in collaborazione con l'Ordine dei giornalisti della Lombardia, si ter-

ranno alcuni panel che faranno il punto su alcune tipologie di giornalismo: di cronaca si parlerà con Luca Rinaldi di *Milano Today* e Claudio Del Frate del *Corriere della Sera*; di giornalismo scientifico con il direttore di *Wired* Federico Ferrazza e la divulgatrice Beatrice Mautino; di datajournalism con Luca Tremolada del *Sole24Ore* e Marzia Antenore, docente di datajournalism all'Università La Sapienza; di giornalismo d'inchiesta con Sara Manisera di *Fada Collective*, Cecilia Anesi di *IrpiMedia* e Vittorio Malagutti di *Domani*. Tutti temi ripresi nelle pagine di questo numero di *Tabloid* che state leggendo.

**Un focus sulla fiducia nei confronti dei media e sul fenomeno della “fuga dalle notizie”**

### **A che punto è la fiducia (nelle notizie)?**

Sempre con l'Ordine di Milano è stato organizzato l'incontro di apertura del festival, dedicato al tema della fuga dalle news e alla scarsa fiducia delle persone nei confronti dei media. Un tema sul quale si confronteranno il presidente dell'Ordine Riccardo Sorrentino, lo strategist and author Valerio Bassan, il direttore del master in giornalismo dell'Università di Torino Marco Ferrando, la vicedirettrice di *Open* Serena Danna e la responsabile Sviluppo digitale di *Sky Italia* Marianna Bruschi.

### **Casi di scuola**

Nella costruzione del palinsesto, si è deciso di dare spazio a due delle realtà giornalistiche più interessanti del panorama italiano. Il direttore Luca Sofri e il podcaster Matteo Bordone racconteranno il modello del Post, dalla membership al lancio della rivista *Cose*, fino al sempre maggiore investimento nei podcast. Tema, quest'ultimo, al centro di un incontro che vedrà protagonisti alcuni giornalisti di Chora Media: Francesca Milano, Head of Chora news, Simone Pieranni, Sara Poma e Sofia Borri.

**Spazio anche all'analisi di due tra le realtà italiane più interessanti: il Post e Chora Media**

### **Cultura e spazi**

Una novità di questa edizione è rappresentata da un percorso dedicato ai giornalisti che si occupano di temi culturali, che affiancherà tre momenti di formazione alla visita di altrettanti musei del territorio: la Fondazione Morandini e Villa Panza a Varese e il Maga di Gallarate. Tra gli ospiti di questi incontri



IN SALA. Un momento della scorsa edizione di Glocal. Quest'anno l'appuntamento è dal 9 al 12 novembre

Adriano Attus, art director del Sole24Ore e Chiara Alessi, autrice del podcast *Cosa c'entra*.

### Ruoli chiave

Tra gli altri temi che saranno affrontati durante il festival anche il ruolo dei fixer, alleati indispensabili per i giornalisti nei contesti di guerra; il giornalismo costruttivo; i tratti comuni tra l'antropologia e il mestiere di raccontare. E ancora: come evitare il sensazionalismo nella cronaca; i risvolti umanitari nel racconto dei conflitti.

### Documentari

Infine, quest'anno a Glocal si affiancherà la prima edizione di GlocalDoc, un festival dedicato al documentario che animerà la città di Varese, coinvolgendo in particolar modo le scuole del territorio, dal 4 al 9 novembre. Il programma completo di Glocal è disponibile sul sito [www.festivalglocal.it](http://www.festivalglocal.it), dove è possibile trovare informazioni relative alle possibilità di alloggio a Varese durante i giorni del festival.

VISIONI/3 - DOVE VA IL GIORNALISMO DI APPROFONDIMENTO

# Il futuro dell'inchiesta: essere plurale e collaborativa

Affrontare temi che presentano livelli di complessità sempre più sofisticati richiede la condivisione di strumenti e competenze differenti, anche su scala internazionale. Lavorare in team è indispensabile. L'Ordine della Lombardia ha avviato un gruppo di lavoro su questo tema

di Francesco Gaeta

In questo articolo parleremo di inchieste, e di come l'Ordine dei giornalisti della Lombardia pensa di occuparsene, ma in linea con questa sezione di *Tabloid* – che ha per titolo *Visioni* – la prenderemo un po' alla lontana, per cui mettetevi comodi. Partiremo cioè dai dati, quelli dell'ultimo *Digital News Report 2023*, lo studio del Reuters Institute considerato – per autorevolezza e completezza della fonte – un riferimento sui trend del giornalismo globale.

**I dati che qui ci interessano sono tre** Il primo ha a che fare con la quota di lettori che su scala globale dichiarano di avere (ancora) fiducia nei confronti dell'informazione: sono il 40%, ma in Italia sono qualcuno in meno (34%). Quasi 7 italiani su 10 cioè non si fidano di ciò che leggono quando leggono notizie. Il secondo dato riguarda chi ha scelto di non volersi più informare. I ricercatori della Reuters li chiamano news avoiders e dicono che sono il 34%: abbassano la radio quando arrivano i notiziari, tolgono le notifiche alle notizie sulle loro app, sui social vanno oltre. Dietro ci sono varie motivazioni: sfiducia, ma anche noia, o ansia rispetto a certi temi (cambiamento climatico, conflitto in Ucraina, pandemie). In-

**Il dato di partenza:  
quasi 7 italiani su 10  
non si fidano di ciò  
che leggono quando  
leggono notizie**

fine, il terzo dato: le persone disponibili a pagare per l'informazione. Nei 20 paesi a più elevato tasso di consumo di informazione, la Norvegia è in testa con il 39% di lettori paganti, la media è del 17%, l'Italia si colloca al 12%.

Questi tre dati possono essere riassunti in tre parole: sfiducia, disaffezione, valore. Che relazione hanno con la parola inchiesta? E perché partire da qui per ragionare di inchieste?

**Si può fare inchiesta anche senza avere fonti riservate: significa mettere in fila fatti e inquadrarli in un contesto**

### **Non solo un genere, un approccio**

Perché in un mercato dell'informazione sempre meno stabile - tramonto degli editori e del pubblico "come li abbiamo conosciuti" - il giornalismo di approfondimento rimane un punto nevralgico per assicurare o recuperare la mediazione giornalistica che spesso e frettolosamente diamo per spacciata.

Come racconta su questo numero di *Tabloid* l'articolo a pagina 52, fare inchieste vuol dire mettere in fila dati e fatti, inquadrarli in un contesto, tracciare linee tra punti rilevanti e significativi e, se ci si riesce, chiarire traiettorie, esiti possibili di un fenomeno. È fare mediazione giornalistica nel modo più prezioso possibile.

Qui c'è anche il rischio di un equivoco. Siamo portati ad associare l'espressione "giornalismo d'inchiesta" o "di approfondimento" al giornalismo investigativo, ma sono cose che non necessariamente si sovrappongono. Si può fare inchiesta anche senza avere fonti riservate o addirittura senza scoprire nulla di nuovo. Magari si chiarisce ciò che già si conosceva perché

lo si mette in un quadro coerente, si vedono nessi che prima non erano chiari, e così facendo si rende il tutto disponibile a una comprensione più ampia, approfondita e consapevole. In ogni caso, che l'esito sia qualcosa di inedito o meno, effettuare un lavoro di indagine è offrire un valore aggiunto a chi legge, ascolta, guarda, e oggi questo è ciò che qualifica e distingue il fare giornalismo dal ronzio dei social.

**Si rende il tutto disponibile a una comprensione più ampia, approfondita e consapevole**

### **Il Gruppo di lavoro dell'Ordine**

L'abbiamo presa da lontano, eravate avvertiti. Veniamo dunque a noi. L'Ordine dei giornalisti della Lombardia ha avviato un Gruppo di Lavoro sul giornalismo d'Inchiesta (GLI) a di-



rawpixel.com

**FUGA DALLA NOTIZIA.** I ricercatori della Reuters dicono che il 34% di chi naviga sul web sceglie di non informarsi evitando deliberatamente le news

sposizione di tutti i colleghi iscritti e interessati al tema. GLI avrà una funzione di sensibilizzazione e orientamento sul tema del giornalismo di approfondimento, cioè su come e a quali condizioni di sostenibilità può essere oggi svolto. Anche ispirandosi ad esempi stranieri (Investigative Dashboard del consorzio OCCRP), il gruppo di lavoro sarà un serbatoio di competenze messo a disposizione di tutti gli iscritti su tre ambiti.

**Vogliamo creare un serbatoio di competenze messo a disposizione di tutti gli iscritti su tre ambiti**



**PERCHÈ L'INCHIESTA.** Il giornalismo di approfondimento resta un punto nevralgico per ridare senso alla mediazione giornalistica

### Condividere strumenti

Il primo ambito è quello degli *strumenti*. GLI metterà a disposizione di tutti gli iscritti all'Ordine il proprio know-how in tema di:

- database (es. Sajari Orbis Panjiva, Aleph)
- software e tools di supporto per il trattamento dei dati (es. Datawrapper; uso avanzato di Excel)
- partnership Italiane e straniere - testate, collettivi giornalistici, cooperative di professionisti, ma anche associazioni di lobbying - con cui progettare e realizzare progetti di inchiesta (es. OCCRP; Gijn; IJNet; Lighthouse Report; Fada Collective; Irpi Media; The Good Lobby)
- fonti di finanziamento (da fondazioni anche internazionali);
- strumenti di tutela legale e assicurativa.

## Fare consulenza

Il secondo ambito è quello della *consulenza giornalistica*: oltre a dare risposta a quesiti su strumenti e supporti, GLI intende affiancare i colleghi nella progettazione e realizzazione di prodotti di inchiesta multimediale. Ovvero, nella massima riservatezza sui progetti stessi, fornire supporto su strumenti e metodologie di indagine ed elementi di contesto sulle varie tematiche.

**Condividere strumenti, dare consulenza, fare formazione saranno gli ambiti di intervento di questo gruppo di lavoro**

## Fare formazione

Il terzo ambito si riferisce alla *formazione*. Su questo GLI si occuperà di sensibilizzare gli iscritti sul tema del giornalismo d'inchiesta attraverso l'organizzazione di eventi formativi e la pubblicazione di materiali formativi.

Il Gruppo di Lavoro si riunirà almeno una volta al mese e sarà composta da almeno sei giornalisti e sei consulenti. Il lavoro sarà comunicato su tutti i canali dell'Ogl. Le richieste di consulenza avverranno attraverso un indirizzo di posta elettronica dedicato e il contatto di due referenti, uno per il gruppo di consulenti e l'altro per il gruppo di giornalisti. La partecipazione alla commissione è a titolo gratuito, salvo rimborso spese per incontri in presenza.

C'è un'ultima cosa da aggiungere. Di fronte a fenomeni che hanno sempre più scala globale e livelli di complessità inediti, lavorare in partnership nazionali e internazionali diventa una condizione di sostenibilità essenziale. Condividere approcci, metodologie, strumenti, persino fonti è la condizione per potere o meno realizzare un'inchiesta completa. Per creare impatto.

Questa logica *plurale* e *collaborativa* è un tratto che caratterizza modi e forme dei *nuovi giornalismo* e che proviamo a raccontare anche in questo numero negli articoli a pagina 61 e 69. Sempre più spesso realizzare un'inchiesta non è mettere la firma di un singolo sotto un articolo, ma collaborare a un progetto collettivo di scavo, analisi e ricostruzione che è possibile solo condividendo competenze differenti e trasversali. Sarà la logica di GLI, un gruppo di lavoro *plurale*.


**Vogliamo adottare una logica collaborativa e plurale: fare una inchiesta è sempre più collaborare a un progetto collettivo**



# Riprendersi l'agenda dei fatti per recuperare lettori

Sono sempre meno quelli che pagano per avere informazione di qualità, ma c'è qualcosa che abbiamo fatto noi cronisti (insieme agli editori) per meritarlo. Su tutto, rincorrere i social su temi, tempi e trattamento della notizia

di Luca Rinaldi, coordinatore di *Dossier* (MilanoToday)



**L** 34% degli italiani evita “attivamente” di leggere news (nel 2017 era il 28%). Nell'ultimo anno solo il 12% degli italiani ha pagato per leggere news online, in forma di un abbonamento, una membership, il pagamento per un singolo pezzo o una donazione. La fiducia complessiva nelle notizie è inchiodata al 34%, tra i tassi più bassi d'Europa. In ultimo, quelli che si informano attraverso i social sono il doppio di quelli che scelgono la carta stampata e superiori a quanti si rivolgono alla televisione. Sono i numeri dell'ultimo rapporto del Reuters Institute, da cui emerge il quadro di una editoria giornalistica tanto in difficoltà quanto in ritardo. Molte delle domande che gli editori

**La rincorsa a un modello gratuito e basato sui click ci presenta oggi il conto**

si pongono oggi, su tutti come remunerare il giornalismo, arrivano con circa un decennio di ritardo. La rincorsa a un modello completamente gratuito e basato quasi esclusivamente sulla pubblicità, e dunque sulla massa dei click, presenta oggi il conto. Un conto che porta a interrogarci sul senso della cronaca oggi: la fiducia è l'ingrediente principale per modelli di business efficaci e se i media non sono in grado di guadagnarsela il fallimento è dietro l'angolo.

L'unico modo per aumentare questo fattore è produrre cronache meritevoli di fiducia, che siano cronaca nera, bianca, giudiziaria o economica.

## La cronaca come asset

Di certo, infatti, la cronaca rimane uno dei principali driver dell'informazione online, non solo in termini di traffico ma anche di sottoscrizioni a pagamento. Una cronaca dei fatti attenta e rigorosa porta giovamento al giornale nella sua interezza, in termini di credibilità e in termini economici. Ma come può la cronaca essere meritevole di fiducia se è costantemente alla rincorsa di un'agenda dettata dai social network? E se dagli stessi social mutua meccanismi e procedure, dando vita a una rappresentazione della realtà puntiforme, cioè non più in grado di inquadrare un fatto e spiegarlo?

Tornare a dettare l'agenda deve essere per i giornali e per i cronisti inviati sul campo una priorità per rinsaldare il rapporto con i lettori. Rincorrere tempi e modi di ciò che nasce (e velocemente muore) sui social network non può essere né un modello di credibilità né un modello di business per chi vuole continuare a fare cronaca: può diventare una fabbrica di contenuti, ma non chiamatelo giornalismo.

Certo, oggi i social sono anche un aiuto: spesso gli occhi degli smartphone arrivano prima di noi dove la storia sta accadendo, nelle vie, nei quartieri e nelle piazze, ma il racconto del cronista non può limitarsi a riportare ciò che viene rimbalzato online. Il sale della cronaca rimane l'esserci e soprattutto esserci con cognizione. Arrivare prima oggi non è necessariamente un valore quanto invece lo è arrivarci bene. Ed è proprio l'arrivare bene su un fatto che infonde fiducia al lettore che si accorge di essere di fronte a una cronaca documentata, che esprime un valore aggiunto e che è utile e attendibile.

Le nuove generazioni di lettori chiedono al giornalismo di costruire intorno ai fatti contesto e senso. È un bisogno che va senz'altro soddisfatto. Ma se è così, la cronaca - intesa come categoria giornalistica - non può più essere solo sulle spalle del cronista sul campo, ma deve vivere del lavoro di squadra di chi attorno a lui lavora sui dati, i documenti, i contesti. Comprendere questa organizzazione del lavoro è oggi una necessità sia per i giornalisti, da quelli che lavorano sul campo a chi è chiamato invece in

**Oggi arrivare prima su un fatto non è necessariamente un valore, lo è semmai arrivarci bene**

**È sempre più un lavoro di squadra: al fianco del cronista c'è chi lavora alla verifica di dati, documenti e contesti**

redazione, sia per gli editori, i quali mai come oggi dovrebbero comprendere che il fattore umano è determinante nei successi di un giornale e di un qualsiasi progetto editoriale.

**Non si tratta di registrare i fatti ma di costruire intorno a essi un contesto che dia loro senso**

### **Un patto di sistema**

Serve dunque una consonanza strategica tra giornalisti e editori. Non basta il senso di responsabilità dei giornalisti se non c'è la maturità da parte delle aziende di comprendere il valore prodotto dal lavoro giornalistico che chiamiamo cronaca. È proprio la cronaca la materia prima da cui deriva tutto il resto. Immaginiamo di fare un giornale senza conoscere i fatti: niente inchieste, niente commenti, niente possibilità di mettere i puntini in correlazione tra loro. Occorre dunque una presa di coscienza che la cronaca oggi non può più essere solo la registrazione dei fatti come vengono riferiti dalle fonti più vicine, ma appunto la costruzione di un contesto di senso dei fatti stessi. Lo sforzo per migliorare questo servizio ai lettori non può che essere chiesto all'intero ecosistema dell'informazione.

In grande sintesi occorre riconoscere la centralità della cronaca (sia dal punto di vista informativo, sia economico) come elemento costitutivo del giornale, e ciò è possibile se con un grande sforzo di sistema questa viene valorizzata, curata, avvicinata ai lettori e ai loro interessi. Tutto questo imponendo anche temi e fatti che talvolta a prima vista, come si dice spesso nelle redazioni "non tirano", ma che nella costruzione di senso all'interno di una comunità sono poi destinati a diventare un patrimonio continuamente spendibile presso i lettori stessi.

**Serve una consonanza strategica tra giornalisti e editori per cogliere i bisogni dei lettori**

### **Scrivere per il futuro**

Può sembrare paradossale che la cronaca, storia dell'istante, possa essere valorizzata con una visione di lungo periodo. Ma oggi evitare di farsi travolgere da un flusso che trasforma tutto in contenuti da fagocitare all'istante è una di quelle vie strette che occorre percorrere per ricostruire credibilità. È una sfida complicata, ma la sola assunzione di responsabilità del singolo cronista non è più sufficiente se un intero sistema non coglie i segnali lanciati dalla comunità di lettori e utenti.



VISIONI/5 - DOVE VA IL DATA JOURNALISM

# Dialogare con i dati non è più un'opzione, è una necessità

Nel nostro Paese il giornalismo è stato tradizionalmente considerato un genere letterario. Invece è soprattutto ricerca, estrazione ed elaborazione di informazioni. Dunque oggi il giornalismo è data journalism, oppure non è

Di Riccardo Sorrentino, presidente dell'Ogl

**H**a più di cinquant'anni, ma è ancora un bambino. Il data journalism non è una novità: era il 1973 quando Philip Meyer, giornalista e docente di giornalismo, pubblicò la prima edizione del suo Precision Journalism che, malgrado il titolo, apriva le porte dei giornali ai dati, sempre più diffusi e sempre più facili da gestire, anche quando il personal computer era ancora di là da venire.

I successi della nuova forma di giornalismo non sono mancati. Il risultato migliore resta forse ancora la scoperta, effettuata dopo l'elaborazione di dati molti granulari, delle spese allegre dei deputati inglesi, frutto del lavoro dei giornalisti del Guardian: era la prova – non certo l'unica, anzi – che nei dati potevano nascondersi anche le notizie e che l'analisi dei numeri non forniva solo materiale per le news analyses, gli approfondimenti, gli “articoli di appoggio”. Altre tecnologie – esempi sono i sensori e i droni – promettevano, associati al data journalism, anche di più: l'estrazione dalla realtà di dati nuovi, non ancora a disposizione. Il sensor journalism, il drone journalism sono una realtà nei paesi più aperti alle innovazioni (gli Stati Uniti...).

**Il caso di scuola resta l'inchiesta del Guardian sulle spese dei deputati inglesi**

## Le ragioni di un ritardo

L'Italia – e dispiace aggiungere: tipicamente – è rimasta un po'

**In Italia le potenzialità del data journalism non sono state colte**

**Non è ancora del tutto evidente che qualunque giornalista – e non solo alcuni “specializzati” – deve saper maneggiare i dati, e in maniera non banale**

indietro. All'estero le redazioni aprivano già anni fa le porte a nuove figure professionali come gli statistici, i programmatori e gli ingegneri, che come il giornalista e al fianco del giornalista elaboravano informazioni. I nostri giornali hanno reagito più lentamente, anche se oggi non mancano colleghi molto competenti che si occupano di dati, della loro analisi e della loro presentazione grafica. Pesa un po', nel nostro paese, l'idea che il giornalismo sia più un genere letterario che un lavoro di ricerca. Non era difficile, qualche tempo fa, sentire noti giornalisti opporsi alla “dittatura dei dati”, espressione di una chiusura non certo sana verso un'importante fonte di informazioni, in ogni caso meno biased, distorta e parziale di qualunque virgolettato di cui, giustamente, andiamo alla ricerca. La centralità, nel lavoro statistico – o di data science, come si chiama oggi – della data visualisation, che è disciplina scientifica e non artistica, ha inoltre creato qualche difficoltà tra quei giornalisti che vedono nella scrittura o nell'immagine, ma non nella grafica, il cuore della loro attività.

Il risultato è che le potenzialità del data journalism non sono state colte. Con il rischio di chiuderlo in un ghetto, magari ricco e lussuoso, ma isolato: non è una forma di segregazionismo tra gli ambiti del giornalismo, ciò di cui abbiamo bisogno. Se si è faticosamente fatta strada l'idea che un giornale importante, con un'intensa presenza online, debba avere una redazione dati, è meno evidente il fatto che qualunque giornalista – e non solo alcuni, per esempio i giornalisti economici – deve saper maneggiare i dati, e in maniera non banale. Si pensi al riscaldamento climatico, tema ormai quotidiano: i vecchi manuali, i vecchi corsi di data journalism che, anche all'estero, non andavano oltre la descrizione dei concetti statistici di media e di mediana, diventano obsoleti. Perché nulla si può capire del fenomeno del global warming se non si comprendono e si sanno utilizzare concetti come quelli della varianza e della deviazione standard, ma anche i test statistici che permettono di capire come i dati a disposizione rappresentano davvero un mondo nuovo, e non la riproposizione di eventi estremi già presenti nel passato. Analogamente, la pandemia ci ha posti drammaticamente di fronte



Ruthson Zimmerman @Unsplash

alle difficoltà dei fenomeni esponenziali, non lineari, e all'incertezza che li accompagna. Per restare nel campo della sanità, la sola comprensione di un dato solo apparentemente semplice e molto utile come quello della probabilità di essere ammalati dopo un esito positivo di un esame, richiede competenze non banali.

Non c'è in linea di principio un settore della nostra attività che non possa trarre giovamento da ampie competenze nell'analisi dei dati. Se il giornalismo deve diventare soprattutto un lavoro di "traduzione culturale" tra mondi ad alte competenze e il pubblico, se il giornalista deve dotarsi – come ripete giustamente il giornalista esperto di nuovi media Luca de Biase – di un'epistemologia, per quanto minimalista, della notizia, il data journalism diventa una componente importante delle competenze di base di quella storiografia del presente che è il nostro lavoro.

### Contesti e differenze

Pesa sulla diffusione del data journalism anche la relativa disattenzione di tutto il mondo europeo, e di quello italiano in particolare, ai dati e alla raccolta e alla diffusione dei dati. Il data journalism nasce negli Stati Uniti (e

**Se il giornalismo è  
storiografia del presente  
questa competenza  
diventa essenziale**

**L'ossessione per la privacy nei paesi europei rende più arduo ottenere dati e adottare questo approccio**

trova terreno fertile in Gran Bretagna) non solo perché le redazioni condividono la passione per le innovazioni che rende vivo quel Paese. C'è anche il riconoscimento della centralità della raccolta dei dati. Chi si occupa di giornalismo economico ha sicuramente avuto modo di confrontare la quantità di dati a disposizione degli analisti negli Stati Uniti e nell'area euro, per esempio. Non solo: l'ossessione per la privacy dei paesi europei e le regole di trasparenza condizionata imposte dal diritto amministrativo rendono molto più difficile ottenere dati. Il lavoro del data journalist è obiettivamente più difficile nel vecchio continente.

Per cercare di capire il futuro del data journalism, forse è utile la vecchia idea del giornalismo come storiografia del presente, per quanto a volta possa apparire pretenziosa. Anche la storiografia è passata da un esercizio puramente letterario, in cui contava più lo stile del racconto e meno la ricchezza delle informazioni, a un lavoro metodologicamente molto raffinato, e non mancano ormai studi storici che nascono dall'elaborazione statistica dei dati. Analogamente, le competenze richieste al giornalista assumono sempre più un carattere metodologico, e si concentrano sulla ricerca, l'estrazione e l'elaborazione delle informazioni, oltre che la loro piena comprensione. Anche il data journalism, dopo cinquant'anni, è dunque un invito a moltiplicare le competenze di base dei giornalisti. Un invito decisamente pressante.




VISIONI/6 - DOVE VA L'INFORMAZIONE SPECIALIZZATA

# Parlare meglio di scienza per far capire meglio il mondo

I giornalisti scientifici fanno i conti con la banalizzazione dei social e la rincorsa all'effetto emotivo. Per essere riconosciuti dalla comunità dei lettori, devono saper avviare discussioni che si allarghino alla politica, all'economia, alla vita delle persone

di Gianluca Dotti



I dati assoluti, di per sé, non parrebbero nemmeno troppo allarmanti: secondo il terzo Rapporto Ital Communications-Censis, dei 47 milioni di italiani che si informano quotidianamente, l'83% utilizza il web e il 74% i media tradizionali, e sono poco più di 3 milioni le persone che hanno deciso di non cercare più informazioni puntuali su ciò che accade quotidianamente. A preoccupare realmente al cosiddetto fenomeno della *news avoidance*, e a mettere in luce anche un nuovo modo di intendere il giornalismo, è un'altra evidenza statistica: una buona metà degli italiani è convinta che, a causa di un percepito disordine informativo che caratterizza il panorama attuale dei media, sia legittimo utilizzare fonti informali. Fonti che, per propria natura, molto spesso sono prive di controlli, favorendo di conseguenza la diffusione di disinformazione, di banalizzazioni o fake news.

Che a livello comunicativo qualcosa non stia andando a dovere emerge anche dal fatto che oltre un terzo delle persone (il 34,7%) sia convinta che ci sia un allarmismo eccessivo sul cambiamento climatico. Questo perché anche le fonti ufficiali vengono messe in dubbio, spesso utilizzando prove inconsistenti o dati non chiari, creando un dibattito poco utile e che non riflette affatto le evidenze raccolte dalla comunità scientifica.

**Il disordine informativo che caratterizza il panorama attuale dei media spinge la metà degli italiani a utilizzare fonti informali**

### Il nuovo modo di informarsi

I giovani, soprattutto quelli appartenenti alla Gen Z, sono fruitori sempre più occasionali di quella informazione classica composta da lunghi articoli di giornale. Che sia virtuoso o meno, preferiscono informarsi attraverso testi brevi o – meglio ancora – piccoli video con frasi a effetto e dal grande impatto emotivo. Insomma, i contenuti tipici di social network quali TikTok o Instagram, dove troppo spesso prevalgono le *sparate* e gli slogan rispetto alla comunicazione corretta ed efficace, che riporta la complessità delle questioni.

**Uno studio di NewsGuard ha stimato che su TikTok un contenuto ogni cinque contiene informazioni errate**

Uno studio di NewsGuard, realtà che si occupa di monitorare la disinformazione in rete, ha stimato che su TikTok un contenuto ogni cinque contiene informazioni errate. Questa tendenza si è evidenziata in tutti gli ambiti, da quelli scientifici come i vaccini fino alle elezioni politiche, tanto da condizionare la credibilità anche delle notizie vere e certificate.

Se da un lato i social media non sono certo nati per favorire la comunicazione scientifica, oggi una parte non piccola del Paese li considera l'unico modo per restare aggiornati in maniera rapida su ciò che accade nel mondo, oltre che per conoscere le novità scientifiche e intercettare le notizie del proprio ambito di studi o professionale. Prediligendo peraltro gli aggiornamenti "di pancia" rispetto a quelli meno immediati e dalle conseguenze ancora incerte all'atto pratico, quali spesso sono i nuovi risultati scientifici che emergono dai laboratori di ricerca.

### Il giornalista scientifico

A tutto ciò si unisce, parlando di scienza, una questione di riconoscibilità (e di riconoscimento) della professione del giornalista specializzato. In termini puramente teorici, il cosiddetto giornalista scientifico ci si aspetterebbe abbia un ruolo centrale nel panorama informativo proprio nel momento in cui i temi di scienza finiscono al centro del dibattito pubblico e sono protagonisti dell'attualità. Tuttavia, in moltissimi casi (non in tutti, per fortuna) anziché rivolgersi ai giornalisti scientifici e avvalersi della loro professionalità, si preferisce invece affidarsi ad altri. Fino ad arrivare al paradosso: nell'occasione in cui il gior-

nalista scientifico potrebbe e dovrebbe fare valere la propria specifica competenza, si tende al contrario a farli sparire del tutto dalla scena, o a relegarli a una posizione marginale. Questo trend è emerso chiaramente in occasione della pandemia di Covid-19: il tema è stato affidato per mesi (inclusi quelli oggettivamente più bui dell'emergenza sanitaria) alle grandi firme, agli editorialisti e ai giornalisti di cronaca, che si occupano dei temi del momento a prescindere dalla materia in questione. Gli interlocutori dei giornalisti, intervistati od ospiti, erano invece gli esperti, scienziati e professori (o medici, nel caso specifico della pandemia) con una fortissima competenza specialistica ma non sempre una altrettanto forte abitudine comunicativa, il cui risultato è stato soprattutto nel 2020 l'aver fatto passare al grande pubblico l'impressione di una comunità scientifica frammentata, rissosa e litigiosa, anche più di quanto effettivamente sia.

**Definire quali strategie vanno messe in atto, da parte della comunità dei giornalisti scientifici, non è semplice**

### Strade e percorsi possibili

Definire quali strategie potrebbero essere messe in atto, da parte della comunità dei giornalisti scientifici stessi, non è semplice





e non può che essere il risultato di un processo condiviso. Da un lato ognuno individualmente può fare la propria parte attraverso le redazioni con cui lavora, combattendo – per così dire – per la propria causa personale e di categoria. Gli spazi editoriali per raccontare nel dettaglio le novità scientifiche esistono e rimangono essenziali per cogliere nuove opportunità e garantire una informazione di qualità. Ma il compito del giornalista scientifico deve essere quello di coinvolgere persone anche al di fuori di queste nicchie. Se la strada da seguire non può e deve essere quella della banalizzazione e spettacolarizzazione a tutti i costi dei contenuti, lo spazio più adeguato in cui il giornalista scientifico può ragionevolmente dare un valore aggiunto è quello dell’apertura di discussioni che a partire da tematiche di tipo scientifico si allarghino alla società, all’economia e alla vita

di tutti i giorni delle persone. Con autorevolezza e capacità divulgativa. Non è un’ipotesi innovativa, dato che una visione del genere ha qualche decennio di storia alle spalle, ma è difficile affermare che a ora sia effettivamente concretizzata. Potrebbe allora essere proprio questo un antidoto alla disaffezione delle persone verso l’informazione in generale e quella su temi scientifici in particolare.

Una terza via rispetto alla polarizzazione dei dibattiti e alla riduzione imbarazzante delle grandi tematiche scientifiche a pillole video e caroselli social da fruire in un battito di ciglia. Un modo per andare incontro al pubblico, senza scegliere la via facile dell’emotività.

**Il tema della pandemia è stato affidato per mesi (inclusi quelli più bui dell'emergenza sanitaria) alle "grandi firme"**

2

new  
*Tabloid*



---

# Bussole

Appunti di deontologia

---

# Cosa ha fatto fin qui il nostro Consiglio di Disciplina Territoriale

La relazione del presidente del CDT: i numeri dei procedimenti, le scelte operative, le criticità. E su tutto, la logica dell'azione disciplinare non come "punizione" ma strumento di tutela della professione

Paolo Della Sala, avvocato, presidente del Consiglio di Disciplina Territoriale dell'Ogl

---

**I**l Consiglio di Disciplina Territoriale dell'Ordine dei Giornalisti della Lombardia è sempre più chiamato ad intervenire su materie di estrema delicatezza ed attualità.

Basti pensare alla difficoltà di bilanciare, in modo equilibrato, la primaria esigenza di tutelare la libertà di manifestazione del pensiero con la mutevolezza dei costumi e del linguaggio e con la sempre più precaria condivisione a livello sociale di ciò che costituisce, sul piano del lessico, un minimo comune denominatore oltre il quale scatterebbe la tagliola della "riprovazione collettiva".

La polarizzazione non solo della politica ma, più in generale, delle opinioni (si pensi ai temi dell'immigrazione, a quello degli orientamenti sessuali e di genere, a quello genericamente riconducibile al concetto di "bioetica") ha portato ad una diffusa conflittualità che, talora per imitazione o per una sorta di strascico inerziale, lascia trascinare toni particolarmente aggressivi.

Le segnalazioni che riguardano la (presunta o reale) aggressività del linguaggio adottato e/o la sua possibile offensività sono moltissime.

Sarebbe certamente necessaria una riflessione "di categoria" per comprendere le ragioni di questa evidente deriva linguisti-

**La polarizzazione delle opinioni porta a toni sempre più aggressivi: le segnalazioni sul linguaggio dei media sono moltissime**

ca che trova, con una certa frequenza, un punto di caduta in titoli sempre più gridati e in articoli sempre meno rispettosi di quel principio di “continenza verbale” i cui confini si stanno spostando in una direzione che riduce gli spazi della comunicazione (intesa come atto del rappresentare la propria posizione ad una platea astrattamente indeterminata di soggetti) a vantaggio di quelli della proclamazione (intesa come messaggio rivolto a quelle che si considerano essere le proprie “truppe” di ascoltatori e lettori). Naturalmente esistono esigenze di “visibilità” e di “attrattività” del prodotto in un contesto che va facendosi sempre più povero in termini di risorse e, paradossalmente, sempre più numeroso laddove si tenga conto, come inevitabile, anche delle pubblicazioni online e della presenza dei giornalisti nel mondo dei social.

Questa crisi di sistema rende il compito del CDT particolarmente difficile poiché si trova a dover giudicare una casistica sempre più ampia di fenomeni, con risorse davvero limitate. Ciò anche in ragione della vastità delle ipotesi disciplinari previste e della loro non sempre chiara e univoca definizione nonché delle confliggenti linee di tutela di norme di cui l’interprete deve tenere conto.

### **La scelta operativa del Consiglio**

In questa situazione di – forse inevitabile – complessità il CDT ha operato secondo due direttrici: la prima, volta a concentrarsi sull’abbattimento dell’arretrato”.

La seconda, invece, volta ad asciugare il più possibile l’ambito di applicazione delle sanzioni, nella speranza che un “diritto disciplinare minimo” possa migliorare l’obiettività delle decisioni e, contestualmente, consentire che si assestino quelle tensioni al cambiamento, tipiche delle fasi di transizione, che non sempre trovano rispondenza nella maggioranza o, in ogni caso, che trovano sacche di “resistenza” in minoranze che, pure, meritano di essere tutelate.

La prima scelta, in termini di “politica disciplinare”, è stata posta al servizio della seconda: solo potendo intervenire in modo tempestivo e meditato è infatti possibile assicurare (o sperare

**Sarebbe necessaria una riflessione collettiva della categoria sulle ragioni di questa deriva linguistica**

**Due direttrici: abbattere l’arretrato e restringere le sanzioni nell’ottica di un diritto disciplinare minimo**

**Emerge una mancanza di consapevolezza degli obblighi deontologici: serve una profonda sensibilizzazione**

di assicurare) una buona giustizia disciplinare. Avere tempo di approfondire e di studiare è fondamentale.

Il CDT, pertanto e fra mille difficoltà, si è impegnato con uno sforzo davvero notevole da parte della quasi totalità dei consiglieri a ridurre il carico dei procedimenti pendenti sino a portare, ad oggi, i fascicoli che devono essere assegnati aggiornati ai mesi finali del 2022 laddove, inizialmente, ci si era trovati a dover trattare casi a partire dal 2017.

Tutto ciò con il fondamentale contributo della segreteria.

### **Dati statistici sull'attività svolta**

Questi i numeri che sintetizzano quanto fatto dal gennaio 2022 al settembre 2023:

- fascicoli pendenti all'atto dell'insediamento del CDT: 342
- esposti arrivati nel 2022: 76; nel 2023: 77
- fascicoli assegnati ai diversi Collegi nel corso del 2022: 293; nel 2023: 126
- fascicoli esaminati nell'anno 2022: 266; nel 2023: 186 (di cui 4 in attesa di conclusione di attività giudiziaria ordinaria in corso);
- fascicoli assegnati ma non ancora completamente istruiti: 37;
- fascicoli definiti nel 2022: 189; nel 2023: 127 che si sono conclusi con:
  - n. 96 delibere di non luogo a procedere;
  - n. 19 assoluzioni;
  - n. 9 censure;
  - n. 2 avvertimenti.
  - n.1 sospensione a mesi 2

### **Criticità**

La “massa” degli iscritti amplifica alcuni profili di criticità operativa: il campo disciplinare è spesso utilizzato con l'intento di “ottenere giustizia” senza passare per la giurisdizione ordinaria (civile o penale) o, anche peggio, in una visione strumentale della funzione disciplinare. Si tratta di fenomeno in aumento anche in ragione della facilità con cui si possono gestire blog o pubblicazioni posizionate sul web, spesso a carattere locale.

È inoltre in aumento l'utilizzo della segnalazione disciplinare da parte di giornalisti molto esposti sui social che, non infrequentemente, ingaggiano polemiche piuttosto sterili ad uso e consumo dei propri "lettori tifosi".

Frequente il mancato rispetto della normativa sul diritto d'autore, per esempio con foto "rubate" per una immediata pubblicazione sul sito online anche di quotidiani a diffusione nazionale. Problematica, infine, la convivenza fra informazione e pubblicità: il tema necessita di un approccio realistico e non rigoristico ma, al contempo, esige attenzione per tutelare l'indipendenza della professione.

In linea di massima appare evidente una certa mancanza di consapevolezza degli obblighi deontologici. Risulta sul punto ineludibile, ad avviso del CDT, un profondo lavoro di sensibilizzazione.

## Conclusioni

L'obiettivo è quello di portare i tempi di intervento del Consiglio il più prossimi possibile ai fatti segnalati, in modo tale da consentire una risposta tempestiva e, quindi, efficace. Si vorrebbe, inoltre, dare un indirizzo anche didattico alla funzione disciplinare nella speranza che possa essere intesa come strumento di tutela della categoria e della sua qualità professionale e non come un meccanismo di tipo esclusivamente repressivo.

In questo senso potrebbe risultare utile la divulgazione dei principi sottesi alle decisioni prese come anche la riflessione su temi delicatissimi e di frequente interesse disciplinare (si pensi, ad esempio, al rapporto fra informazione e pubblicità, vedi articolo 10 del Testo Unico).

Potrebbe essere, inoltre, utile strutturare incontri e/o corsi (anche in raccordo con il Consiglio dell'Ordine) che diano modo di acquisire i crediti formativi obbligatori nella materia di competenza del CDT.

Tutto ciò nella convinzione di tutti i consiglieri che compito fondamentale del CDT sia quello di contribuire alla indipendenza della categoria ed alla tutela della libertà di informazione che, non dimentichiamolo, non è solo un diritto ma, anche, un obbligo.

**Tra i temi oggetto di segnalazione: diritto d'autore, commistione tra informazione e pubblicità**

# Una decisione su abusi di mercato e decoro della professione giornalistica

Ovvero dei criteri che individuano comportamenti concretamente lesivi del prestigio della categoria e dell'Ordine

Decisione del Consiglio di Disciplina Territoriale della Lombardia del 10 maggio 2023, procedimento 69/21. Presidente Giuseppe Guastella, relatore Paolo Della Sala

## Descrizione sommaria del fatto

Nell'agosto 2021 è pervenuta una segnalazione trasmessa da parte di CONSOB con allegata una delibera che ha disposto una sanzione amministrativa pecuniaria a carico di un giornalista ritenuto responsabile di aver violato le norme relative agli abusi di mercato.

Ciò per avere posto in essere una manipolazione dell'andamento del titolo attraverso, fra l'altro, un'intensa operatività giornaliera sulle azioni di una società di cui era Presidente ed Amministratore Delegato per un lungo periodo di tempo iniziatosi il 1° gennaio 2016 e protrattosi sino al 15 aprile del 2019.

### **Il fatto: una manipolazione operativa su azioni di una società quotata all'AIM**

Come riportato nella delibera CONSOB citata (e nota all'incolpato) egli è stato ritenuto responsabile di una manipolazione operativa sulle azioni durante le fasi di negoziazione continua del titolo sul mercato AIM, attuando uno schema operativo in base al quale, immediatamente dopo aver effettuato una o più operazioni in vendita per volumi consistenti, egli ha immesso ordini di acquisto sul mercato idonei a generare contratti di acquisto delle suddette azioni a prezzi sistematicamente e significativamente più elevati del prezzo corrente di mercato determinato dalle citate

citato AIM, attuando uno schema operativo in base al quale, immediatamente dopo aver effettuato una o più operazioni in vendita per volumi consistenti, egli ha immesso ordini di acquisto sul mercato idonei a generare contratti di acquisto delle suddette azioni a prezzi sistematicamente e significativamente più elevati del prezzo corrente di mercato determinato dalle citate

operazioni di vendita; in tale schema operativo, gli ordini di acquisto erano non solo astrattamente idonei a fissare il prezzo di mercato delle azioni a un livello anormale e artificiale, ma hanno anche concretamente realizzato tale effetto; parimenti essi non solo risultavano astrattamente idonei ad inviare segnali falsi e fuorvianti in merito all'offerta, alla domanda e al prezzo delle azioni, bensì hanno anche concretamente inviato tali segnali falsi e fuorvianti.

Invitato a fornire sommarie informazioni il giornalista recapitava una memoria a firma del difensore. Veniva, quindi, aperto un procedimento e fissata l'audizione avanti al Collegio per il giorno 4 aprile 2023.

L'incolpato depositava una corposa memoria con documentazione e rendeva ampie dichiarazioni corredate da indicazioni tese a dimostrare la estraneità dei fatti posti in essere (da lui ammessi) rispetto alla propria qualità di giornalista e la peculiarità della situazione sottostante da cui emergeva una vicenda societaria piuttosto intricata che lo aveva indotto a porre in essere quanto oggetto di contestazione da parte di Consob a tutela della propria posizione di azionista di maggioranza relativa nella società.

Il Collegio, considerato che la versione fornita conteneva elementi di fatto non indifferenti ad una piena valutazione della condotta contestata, rinviava ad una nuova udienza (il 10 maggio 2023) sollecitando la parte a documentare, per quanto possibile, le affermazioni rese.

Per il tramite del proprio difensore è, quindi, pervenuta una terza memoria corredata da ulteriore ampia documentazione che, almeno in parte, corrobora la tesi sostenuta dall'incolpato.

Tesi, sia ben chiaro, che non nega il fatto in sé (sul punto non vi è particolare ragione di contestazione e, anzi, per certi aspetti l'interessato ha assunto un comportamento di tipo collaborativo con l'Autorità di vigilanza), ma che la inquadra in una situazione di tipo societario conflittuale in cui l'incolpato avrebbe subito comportamenti vessatori e forse illeciti da parte di suoi finanziatori.

### **Oggetto e merito della decisione**

L'intricatissima questione, per quanto qui rileva, presenta tre punti fermi che risultano perfettamente documentati in atti.

In primo luogo si discute di società quotata ad un mercato regolamentato

### **Il corso del procedimento e la decisione del Consiglio di assolvere dalla contestazione**

ma secondario, in cui l'operatività sul cosiddetto flottante era limitata così che quanto posto in essere dall'interessato non parrebbe essere andato oltre la soglia del "pericolo" di un danno da manipolazione del mercato (sufficiente in astratto a integrare l'illecito amministrativo contestato da Consob) e, quindi, senza causare in concreto una alterazione del corso del titolo tale da aver determinato un danno potenzialmente diffuso alla platea dei risparmiatori.

In secondo luogo è certo, all'esito dell'istruttoria condotta dal Collegio e della parte documentata delle dichiarazioni dell'incolpato, che lo stesso non ha agito "nella qualità di giornalista" e parrebbe, altresì, non aver tratto un concreto vantaggio patrimoniale da quanto posto in essere (anzi, parrebbe chiaro che, a prescindere da ogni valutazione nel merito, egli abbia subito gravi perdite in termini di capitale investito e di esborsi effettuati).

In terzo luogo, non risulta in alcun modo che questa condotta (eventualmente illecita sul piano amministrativo, "eventualmente" in quanto la delibera Consob non è definitiva ed è stata impugnata innanzi alla competente Corte di Appello civile) non ha avuto alcuna effettiva pubblicità così da "compromettere" per così dire la dignità della professione ed il suo prestigio.

Tenuto conto, quindi, della situazione complessivamente considerata, il Collegio ritiene di assolvere l'incolpato dalla contestazione che gli era stata elevata.

### Motivi della decisione

La contestazione per cui è stato tratto a giudizio, infatti, è quella di aver violato *«l'art. 48 della L. 69/1963 per avere posto in essere un comportamento in grado di compromettere la propria reputazione e, in ogni caso, anche con riferimento all'art. 2 lett. f) di compromettere il prestigio ed il decoro dell'Ordine di appartenenza»*.

Ritiene il Collegio che, ai fini di perimetrare correttamente l'ambito di applicazione delle norme richiamate (la cui generica formulazione, se non ancorata a parametri ermeneutici di qualche sostanza, rischia di consentire giudizi arbitrari), si debbano porre dei limiti operativi tali da rafforzarne i canoni di certezza e tassatività.

Viceversa e in linea astratta, ogni condotta – anche di valenza puramente etica – potrebbe astrattamente rientrare nel cono applicativo delle norme considerate aprendo la via ad un diritto disciplinare "etico" che non solo sarebbe inaccettabile in termini concettuali ma sfiorerebbe la violazione delle norme poste a tutela della libertà individuale e morale dell'individuo.

In via esemplificativa, pertanto, il Collegio ritiene che, ai fini di considera-

re rilevante disciplinarmente il comportamento posto in essere dall'iscritto debbano presentarsi queste condizioni:

- entrambe le norme paiono disegnare un illecito disciplinare “di pericolo” e non “di danno”: in sintesi non è necessario che la condotta “abbia compromesso” ma che “sia in grado di compromettere” la reputazione dell'iscritto o il prestigio dell'istituzione di appartenenza.

- ma questo “pericolo” non può essere inteso in senso astratto, esso deve – a pena di una grave carenza di tipicità della condotta delineata dalla norma – essere idoneo a ledere concretamente il bene giuridico tutelato e questo pro-

filo di concretezza va ricercato all'esterno della condotta in sé considerata (viceversa “ogni” condotta sarebbe in sé idonea a realizzare la lesione del bene giuridico tutelato).

Vi deve, cioè, essere qualche elemento di fatto (anche solo la diffusione pubblica della notizia in ragione della sua importanza o del suo rilievo come fatto di cronaca) cui ancorare in termini obbiettivi l'applicazione di una sanzione afflittiva

**Motivi della decisione: il pericolo di compromettere il prestigio dell'Ordine non va inteso in senso astratto ma va individuato in concreto, analizzando diversi parametri**

come quella disciplinare.

Diffusione pubblica, gravità oggettiva dei fatti (per es. fatti di una certa serietà costituenti reato), manifesta lesione di principi di comportamento oggettivamente condivisi a livello collettivo e oggettivamente lesivi di accettabili canoni di comportamento (si pensi, ad esempio, ad un uso improprio della propria qualifica volto ad ottenere vantaggi indebiti anche se non illeciti): tutti parametri che debbono essere presi in considerazione e che diventano viepiù stringenti quanto meno la condotta posta in essere dall'iscritto sia posta in essere nell'esercizio della propria attività professionale.

La diffusione pubblica della notizia, peraltro, deve a sua volta essere connotata da qualche ragione di “scandalo” (termine obsoleto ma tuttavia necessario per rendere il concetto) anche se limitata ad una cerchia relativamente ristretta di persone.

Diversamente ragionando il Consiglio di Disciplina si potrebbe trasformare, in una lettura distopica della sua funzione, in una sorta di comitato morale con un potere abnorme (non si dimentichi che l'art. 55 L. 69/63 consente la radiazione nel caso in cui l'iscritto abbia gravemente compromesso la dignità professionale...).

Solo una accettabile oggettivizzazione degli elementi costitutivi di un illecito limita il rischio dell'arbitrio.

Se, dunque, ci si attiene a questi parametri, anche dando per provato quanto oggetto di condanna da parte di Consob, il Collegio non ritiene che ci si trovi di fronte alla violazione contestata.

La dimensione pubblica del fatto è quasi inesistente, il soggetto non ha agito "in quanto giornalista" ma in quanto imprenditore e il fatto in sé non presenta caratteri di oggettiva, evidente "odiosità": è un illecito amministrativo, antipatico quanto qualsiasi illecito amministrativo che la massa dei consociati rischia di porre in essere; comprometterebbe dunque la dignità della professione il giornalista che violasse in una "normale" dimensione, ad esempio, le norme urbanistiche costruendosi una veranda abusiva?

**La dimensione pubblica del fatto è inesistente e il soggetto non ha agito «in quanto giornalista»**

Un secondo aspetto non va, tuttavia, sottaciuto e deve essere affrontato e risolto: l'art. 187 octies, comma 15 del D. Lgs. 58/98 (c.d. TUF) laddove impone a Consob la trasmissione delle proprie decisioni agli ordini professionali di appartenenza costituisce un presupposto vincolante o lascia libero l'organo di giustizia disciplinare per le proprie valutazioni?

La risposta a questo quesito solo apparentemente complesso, è in realtà piuttosto semplice: basti considerare che neppure la sentenza irrevocabile di condanna in sede penale (e qui, peraltro, il giudizio di Consob non è passato in giudicato) pur se vincolante ex art. 653 comma 1 bis c.p.p. «quanto all'accertamento della sussistenza del fatto, della sua illiceità penale e all'affermazione che l'imputato lo ha commesso non limita in alcun modo la «piena libertà di valutare i medesimi accadimenti nell'ottica dell'illecito disciplinare» (Cass. Civ., SS.UU., 24.11.2010 n. 23778).

Ritiene, quindi, il Consiglio che i fatti oggetto di incolpazione – ove anche commessi come da delibera Consob – pur certamente criticabili, non integrino la concreta violazione delle norme contestate così come interpretate in motivazione. Ritiene il Consiglio che un'interpretazione costituzionalmente orientata delle norme oggetto di contestazione comporti la adozione di canoni interpretativi tali da determinare la sanzionabilità di una condotta solo in presenza di elementi di riscontro che, in qualche modo, ne oggettivizzino il disvalore, viceversa ponendosi a rischio in modo non accettabile principi imprescindibili di libertà. ■

GIUSTIZIA MEDIATICA

# Cosa ha ancora da dire ai giornalisti il caso di Erika e Omar

Sul duplice omicidio di Novi Ligure nulla o quasi di quanto scritto dai periti ha trovato spazio sui media. Soprattutto in televisione la narrazione è stata separata dall'argomentazione tecnica, per «creare in studio» la realtà di Adolfo Ceretti, Professore di Criminologia all'Università degli Studi di Milano-Bicocca, consulente forense

Con questo articolo diamo avvio alla rubrica «Giustizia mediatica», dedicata all'analisi di casi di cronaca - cold case - e al modo in cui i media li hanno raccontati. L'obiettivo è verificare meccanismi ed eventuali distorsioni della narrazione. Il caso qui raccontato è stato oggetto di un corso di formazione - organizzato dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia e tenuto dal professore Adolfo Ceretti - che si è svolto il 16 ottobre a Milano. Altri corsi analoghi sono in programmazione e saranno svolti nei prossimi mesi

**L**a sera del 21 febbraio 2001, intorno alle 21.15, in seguito alla segnalazione di un furto, i carabinieri di Novi Ligure, una cittadina piemontese, accertavano all'interno di una villetta monofamiliare situata in un quartiere residenziale la presenza di due persone prive di vita, poi identificate in madre e figlio, entrambe residenti nell'abitazione del luogo di intervento. Dai primi accertamenti si appurava che sul corpo di entrambe le vittime erano state inferte circa quarantacinque lesioni da arma da taglio. A poca distanza dalla casa si trovava la figlia e sorella delle vittime, la quale nell'immediatezza dei fatti raccontava di essere scampata miracolosamente alla furia omicida di due individui che, nel corso di un tentativo di furto avevano

**La ricostruzione fornita da chi era "scampato" appariva contraddittoria**

**La drammaticità dell'episodio ha fortemente turbato la sensibilità collettiva**

agredito e ucciso la madre e il fratello, e tentato di uccidere anche lei.

La ricostruzione della ragazza appariva subito molto contraddittoria rispetto a quanto faceva trasparire la scena del delitto. Al fine di comprendere meglio cosa fosse avvenuto, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Alessandria autorizzava, dunque, delle intercettazioni ambientali, con l'ausilio di riprese video. Sia dal contenuto delle immagini che dall'ascolto delle conversazioni si ebbe modo di accertare il diretto e inequivocabile coinvolgimento, in ordine al fatto criminoso, di Erika, sedicenne figlia e sorella delle vittime e del suo fidanzato diciassettenne, Omar.

Il GIP del Tribunale per i Minorenni di Torino mi nominò perito in quel procedimento, insieme al Prof. Gustavo Pietropoli Charmet e alla Dott.ssa Alessandra Simonetto.

### **I primi sguardi sul delitto**

La drammaticità di quel duplice omicidio quanto mai efferato, la sua criminodinamica, il suo forte impatto comunicativo hanno turbato le sensibilità e la coscienza collettiva, violato i confini che proteggono il senso di alcune fondamentali relazioni giuridiche, sociali, etiche, sollevato domande tutt'altro che retoriche sulla dimensione identitaria e securitaria della nostra società, ricollocato al centro del dibattito politico-istituzionale il tema della pena nei confronti dei minorenni, riattualizzando il problema della risocializzazione "possibile" e, ancora, della condanna e del perdono, del bene e del male.

**Il caso non presentava alcuna delle abituali causali criminogene e metteva i periti come «sull'orlo di un precipizio»**

La mia sensazione, all'epoca, era quella di essere chiamato a svolgere il ruolo di perito stando sui bordi di un precipizio: «Nessuno dei vecchi rudimentali grimaldelli che funzionano: non un genitore manesco, non una violenza da vendicare, non una famiglia disintegrata, non emarginazioni periferiche o egoismi alto borghesi» commentava nell'imminenza del fatto un serio giornalista – Fabrizio Ravello, di *Repubblica*. Riflessioni alle quali non fecero eco i titoli e i contenuti di altri articoli pubblicati su quotidiani e settimanali, che cavalcavano, invece, il senso comune più diffuso: *L'abisso dei ragazzi per bene; A sangue freddo: la vita sciagurata di Omar e*



IL LUOGO. La casa di Novi Ligure (Alessandria) dove il 21 febbraio 2001 furono uccisi Susanna Cassini e il figlio undicenne Gianluca de Nardo

*Erika*, sono due tra gli innumerevoli titoli con cui quotidiani e settimanali avevano definito il caso.

### Ma facciamo un piccolo passo indietro.

Subito dopo la consumazione dei delitti Erika De Nardo, a suo dire sopravvissuta miracolosamente alla strage, aveva reso una testimonianza dettagliata davanti all'autorità giudiziaria, disegnando dettagliatamente l'identikit di due extracomunitari da lei anticipatamente identificati quali possibili perfetti "capri espiatori". I due signori albanesi residenti nella cittadina piemontese, accusati di essersi introdotti in casa per compiere una rapina, poi degenerata e sfociata nel duplice omicidio furono immediatamente identificati e uno di loro fermato ma, poi, immediatamente rilasciato, non appena fu riscontrata la veridicità del suo alibi. Nei due giorni che anticiparono l'accusa nei confronti dei due adolescenti si

**I titoli dei quotidiani e dei settimanali contenevano tutti i cliché del senso comune più diffuso**



svolsero a Novi alcune fiaccolate contro i migranti, e molti politici soffiaronò sul fuoco. I giornali parlarono molto frettolosamente, nei titoli, di una banda di slavi, sobillando l'opinione pubblica verso i *cliché* dello straniero socialmente pericoloso.

### La perizia

E allora, quando l'albanese è solo un fantasma, quando la causa del delitto non è a portata di mano perché sfugge al senso comune, quando, come scriveva all'epoca Pietro Barcellona, «ogni relazione interpersonale e ogni relazione di gruppo sono sottoposte a una specie di bombardamento di messaggi e d'informazioni che esaltano la libertà assoluta (nel senso dell'assenza di ogni genere di vincolo), che dichiarano diritti senza doveri, pretese senza responsabilità», ebbene, allo scienziato non rimane che lottare per tentare strenuamente di restituire una parvenza di significato all'accaduto. L'unica strada, per non arrendersi, è quella di ri-appropriarsi dei propri strumenti di lavoro. Nel nostro caso abbiamo provato a coinvolgere i due adolescenti protagonisti del fatto con una tecnica di colloquio empatico, in-

Si parlò di una banda di slavi sobillando l'opinione pubblica alla ricerca di un colpevole

dagando i contesti familiari allargati, i contesti scolastici, sociali, della detenzione, proponendo un modello di elaborazione dei dati legato ai criteri di sviluppo, relazionali, aperti alla dimensione affettiva e simbolica. Questa prospettiva metodologica è stata sostenuta dalla convinzione che nei due protagonisti della vicenda le “difese”, e quindi l’azione criminale, sono scattate nei confronti dei forti sentimenti suscitati dalla loro *unione*. Per questi motivi ci siamo particolarmente concentrati, nella nostra ricostruzione, sulla loro storia d’amore e sul processo che ha trasformato il dispositivo d’amore in un’arma per uccidere. Detto altrimenti, Erika e Omar hanno sicuramente costruito una coppia che funzionava come una monade isolata autoreferenziale, onnipotente e onnivora, fatalmente esposta a perdere il contatto con la realtà. Una coppia destinata, per potersi salvare, a esportare il conflitto, la distruzione e la morte all’esterno, individuando un nemico su cui far convergere l’odio e la paura. Combattere il nemico, individuato soprattutto nella madre di Erika, significava, nel dispositivo mentale di coppia da loro creato, garantire loro lunga vita, divenuti ormai una lugubre divinità capace di chiedere sacrifici umani pur di garantirsi la sopravvivenza illusoria del loro legame. È su questo sofisticato livello di analisi intrapsichica e interpersonale che i periti hanno lavorato.

**Da periti ci siamo concentrati sulla ricostruzione del legame tra i protagonisti**

### L’oracolo televisivo

A partire da queste premesse desidero porre una domanda che non può lasciar adito a fraintendimenti: per quale ragione, nulla o ben poco di quanto è stato scritto dai periti sulle *cause* dell’omicidio è stato “fatto proprio” dall’opinione pubblica?

In breve, concentrandoci ora soprattutto sul ruolo assunto dalla televisione, la risposta potrebbe essere che in TV si preferisce continuare a macinare i soliti *dichés*, e ripetere pedissequamente che sono determinati *claims* quali la crisi dei valori, l’incunicabilità, l’istinto omicida, la mancanza di autorevolezza, l’influsso dei *media*, l’influsso del gruppo, la noia, l’educazione inadeguata, a essere stati il *declic* del gesto omicida. E infatti i mass-media hanno pubblicato, trasmesso e consumato il no-

**I mass-media hanno consumato il notiziabile, l’abnorme, soprattutto all’interno dei talk show**

**La TV diventa oracolo:  
il pubblico prende  
come verità rivelata  
ciò che viene enunciato**

tiziabile, l'abnorme, soprattutto all'interno dei *talk show* serali. Ma va registrato un altro scarto.

Accogliendo una tesi avanzata da vari mass-mediologi e sociologi propongo anche qui la suggestione di conferire alla TV – quando si parla di crimini e di giustizia – una sorta di funzione oracolare: la tesi è che il pubblico, del tutto estraneo alla effettiva realtà giuridica, accoglie alla stregua di verità rivelata tutto ciò che viene enunciato attraverso i veicoli consacrati nella TV. In sintesi, dobbiamo distinguere la razionalità dell'argomentare – messa in atto da parte di magistrati e periti –, dalla persuasione – messa in atto da parte della TV –, che anziché conformarsi sulla ricostruzione dei fatti e delle loro relazioni, accade come in una dimensione magica. Ma questi vincoli non preoccupano la televisione, che agisce, invece, secondo una sua sintassi temporale, costruita con tutti i caratteri dell'immediatezza.

Ciò significa che a differenza del registro giuridico/processuale – spazializzato nel passato, su un passato normativo e fattuale che è oggetto di giudizio – quello dei mass-media risponde a un'autorità di fatto, da intendersi come la potestà di mettere in scena la realtà. La loro pretesa è addirittura quella di contendere alla giustizia la capacità di incarnare il luogo di visibilità della democrazia.

Prendendo il via da questa dissertazione, Antoine Garapon (*I custodi dei diritti. Giustizia e democrazia*, Milano 1997) giunge addirittura a sostenere che la pretesa dei mass-media è di incarnare un nuovo spazio pubblico, più moderno dello Stato. Ecco perché il ricorso selvaggio alle rivelazioni oracolari da parte dei *claim marker* accredita l'idea che in democrazia l'opinione degli esperti (in questo caso i criminologi da salotto televisivo) chiamati a rivelare le loro verità in televisione sia addirittura più autorevole delle argomentazioni del giudice. Far decidere ai *claim marker* televisivi il futuro di un condannato alimenta perversamente l'illusione che il compimento di una democrazia avviene nell'emancipazione dalle istituzioni che l'hanno costituita. Ma una democrazia d'opinione, regolata solo dal mercato è una democrazia senza simbolico, senza istanza sovrastante, insomma senza autorità reperibile e operante e governare senza istituzioni è una vera e propria distopia.

**La pretesa dei mass-  
media è incarnare uno  
spazio pubblico più  
moderno dello Stato**

3

new  
*Tabloid*



---

# Formazione


Gli strumenti che ci servono

---

# Ogni inchiesta è diversa ma quelle buone hanno quattro cose in comune

Costruire un'ipotesi investigativa, sottoporla a verifica, montare i vari elementi in una storia, fare fact checking. Breve ripasso del metodo «Story-based Inquiry» scritto da chi lo conosce bene a beneficio di chi ha a cuore il giornalismo di approfondimento

di Lorenzo Bagnoli e Giulio Rubino, co-direttori di IrpiMedia



«**F**are un'inchiesta giornalistica» è un'espressione che può fare riferimento alla messa in fila di fatti allo scopo di chiarire vicende complesse (inchiesta conoscitiva), oppure alla ricostruzione di episodi e dinamiche che vengono tenuti nascosti all'opinione pubblica. Quest'ultima tipologia d'inchiesta è oggetto del giornalismo investigativo, il principale interesse di IrpiMedia. Lo scopo dell'inchiesta è sempre lo stesso: contribuire a rivelare, con i propri mezzi, qualcosa che inizialmente non era conosciuto, sia perché confuso nelle pieghe dei fatti, sia perché tenuto nascosto da una forma di potere.

**Lo scopo è sempre lo stesso: contribuire a rivelare, con i propri mezzi, qualcosa che inizialmente non era conosciuto perché confuso o nascosto**

Per fare un'inchiesta, quindi, non ci sono ingredienti, né dosaggi, né preparazioni da seguire. Non si sa esattamente cosa accadrà al passaggio successivo, perché ognuna è diversa dalle altre. Esistono, però, diversi metodi per perseguire il risultato finale.

Negli ultimi due decenni, il giornalismo investigativo è tornato in auge attraverso due direttrici, come scrive Antonio Rossano in un articolo dello European Journalism Observatory: «Quella tradizionale, sviluppata all'interno delle redazioni dei giornali, affidata a strutture più o meno specializzate, incorporata nel generale processo

produttivo delle notizie e, d'altro canto, un percorso specifico, verticale, definitosi nell'ambito del mondo del *no profit* con la nascita di organizzazioni ad hoc finalizzate specificamente, per loro costituzione, al giornalismo di inchiesta». IrpiMedia appartiene a quest'ultimo mondo e si ispira alle teorie e alle tecniche d'inchiesta nate principalmente nel contesto anglosassone. In questo articolo, racconteremo le fasi di costruzione di un'inchiesta che abbiamo definito all'interno di IrpiMedia. Questa almeno è la teoria; la pratica è spesso meno ordinata. Ma questa è un'altra storia.

### **Premessa: un lavoro di team**

La nostra filosofia prevede che il lavoro di realizzazione di un'inchiesta sia collettivo. Significa, in sostanza, che ci sono più professionisti che seguono il processo di realizzazione. Insieme agli autori, c'è sempre un editor, figura di supporto che fa da sparring partner ai giornalisti coinvolti: allena la ricerca, consiglia nuove domande, simula i match con intervistati e bersagli dell'inchiesta. Ognuna delle fasi descritte di seguito è certificata dall'editor. Solo allora gli autori possono passare a quella successiva.

### **Fase uno: concezione**

L'ispirazione per un'inchiesta può nascere da una fonte, da un'esperienza vissuta, dalla lettura di libri o di articoli di altre testate, da una personale "ossessione" che porta spesso i giornalisti a voler approfondire un filone. Identificare l'argomento di cui si vuole parlare, però, è molto diverso dal definire quale sarà la storia che si andrà a scrivere. Per affrontare questo passaggio, a IrpiMedia applichiamo un metodo: si chiama "Story-based Inquiry" ed è stato teorizzato dal giornalista americano Mark Lee Hunter in un manuale che è disponibile gratuitamente in diverse lingue (non in italiano) sul sito [www.storybasedinquiry.com](http://www.storybasedinquiry.com). Il cuore di questo metodo è la costruzione di un'ipotesi investigativa: un'inchiesta giornalistica inizia a definirsi quando esiste un'ipotesi da controverificare. Notare bene, non una tesi: un'ipotesi. È questa che definisce la storia "massima", cioè quella in cui si riescono a verificare tutti gli aspetti dell'ipotesi e quella "minima", che rappresenta le

**Accanto agli autori  
c'è sempre un editor,  
figura di supporto  
che fa loro da sparring  
partner**

**Un'inchiesta giornalistica  
inizia a definirsi quando  
esiste un'ipotesi da  
controverificare**



**CRONISTI.** Bob Woodward (al centro) e Carl Bernstein svelarono nel 1972 sul Washington Post le intercettazioni illegali effettuate da persone vicine ai Repubblicani relative alle attività del Comitato nazionale Democratico che preparava le presidenziali di novembre. Per questo scandalo - noto come Watergate - nel 1974 Richard Nixon si dimise da presidente degli Stati Uniti

condizioni indispensabili affinché la ricerca mantenga ancora un interesse giornalistico.

Facciamo un esempio. Nel 2014, leggemmo quasi per caso in un report semestrale della Direzione Investigativa Antimafia che c'erano diverse tracce di investimenti delle mafie italiane in Africa. Non c'erano, però, specifiche sui Paesi di destinazioni del denaro sporco. Così cominciammo a cercare ovunque, tra libri, quotidiani, siti internet. Avevamo in testa un argomento, non una storia. Quasi per caso, proseguendo il censimento di investimenti italiani in Africa, spuntò fuori l'annuncio di un progetto, non ancora completato in Senegal: sponsor le Nazioni Unite, investitori due italiani, uno «ambasciatore presso le Nazioni Unite per l'arcipelago di Sao Tomè e Principe», l'altro

un imprenditore che aveva lo stesso nome di un condannato per associazione mafiosa. Avevamo finalmente un'ipotesi. Storia massima: un condannato per mafia ha investito denaro di origine sconosciuta in un progetto in Senegal con la sponsorizzazione delle Nazioni Unite e il sostegno di istituzioni bancarie internazionali. Storia minima: un condannato per mafia ha coinvolto le Nazioni Unite in un tentativo di investimento in Senegal. È l'inizio del vero processo di ricerca, che si svolge interrogando le fonti, di qualunque genere, sulla base di una propria ipotesi da verificare.

Definire un'ipotesi investigativa resta un compito più complesso di quanto non sembri. Dev'essere infatti strutturata in modo specifico e preciso, deve offrire elementi da verificare e domande precise a cui rispondere. L'ipotesi che «il governo abbia fatto questo decreto a causa della corruzione interna» non aiuta ad avviare un'inchiesta come quella che «il gruppo lobbistico X abbia fatto pressioni e regali al ministro Y per inserire questo specifico comma all'interno del decreto, grazie al quale otterrà il vantaggio Z che cerca da tempo».

**L'ipotesi investigativa dev'essere strutturata in modo specifico e preciso, deve offrire elementi da verificare e domande precise a cui rispondere**

## **Fase due: la ricerca**

Una volta che si è concepita l'inchiesta, si comincia a costruire il documento che conterrà al suo interno tutte le informazioni che ci serviranno nella fase di scrittura. Lo chiamiamo masterfile. Ogni giornalista costruisce il masterfile secondo i propri schemi mentali, ma quando è condiviso è bene provare a darsi un formato. Ad esempio, si può mantenere in cima l'ipotesi investigativa, massima e minima, che va a cambiare mano a mano che si accertano alcuni aspetti e se ne smentiscono altri. L'ipotesi è tale se si modifica nel prosieguo della ricerca. Se non varia, probabilmente c'è qualche problema nella scelta delle fonti da interrogare. Queste ultime possono essere fonti aperte come database (come i registri delle camere di commercio, i siti per il tracciamento di navi, aerei e container, catasti, gazzette ufficiali, ecc), articoli di giornali, social network e documenti ufficiali disponibili con una formale richiesta di accesso agli

**L'ipotesi è tale se si modifica nel prosieguo della ricerca. Se non varia, probabilmente c'è un problema nella scelta delle fonti da interrogare**

**A noi capita spesso anche di lavorare su leak, parola inglese che significa letteralmente “fuoriuscita”**

atti, oppure possono essere fonti chiuse, quindi persone a cui gli autori hanno un accesso privilegiato e documenti confidenziali. A noi capita spesso anche di lavorare su leak, parola inglese che significa letteralmente “fuoriuscita”, ma che in gergo giornalistico spesso identifica documenti riservati messi a disposizione ai giornalisti da fonti spesso anonime.

In questo caso il problema numero uno è validare l’esistenza dei documenti e i loro contenuti.

Ogni volta che il masterfile si arricchisce di un’informazione nuova è buona pratica aggiungere la fonte in una nota a piè di pagina, e salvare il documento comprovante a parte. Troppe volte, infatti, informazioni disponibili (specie in rete) diventano irrimediabilmente quando si arriva alle fasi conclusive del lavoro. Appuntare le informazioni importanti all’interno del masterfile è una embrionale forma di scrittura della storia che spesso facilita il processo finale e aiuta a concepire la struttura narrativa. È importante tenere pulito un masterfile: può rivelarsi anche ad anni di distanza un ottimo collettore d’informazioni. La ricerca si può definire completata quando un’ipotesi è pienamente verificata. Nel caso dell’investimento in odore di mafia in Senegal, l’ipotesi investigativa verificata era questa: un ex personaggio televisivo italiano divenuto ambasciatore presso

**La ricerca si può definire completata quando un’ipotesi è pienamente verificata**

le Nazioni Unite per Sao Tome e Principe per nomina diretta del presidente del Paese ha permesso a un imprenditore condannato in passato per truffa e per mafia di partecipare a un progetto di sviluppo agricolo in Senegal per un valore pari al 90% del Pil del Paese che due anni dopo il suo avvio non ha portato ad alcun risultato. Il gruppo dell’imprenditore con-

dannato, di cui fanno parte altri personaggi condannati per truffa, non ha mai realizzato progetti di cooperazione internazionale. Lo stesso diplomatico ha partecipato a due raccolte fondi per combattere l’ebola in Africa occidentale sponsorizzate dalle Nazioni Unite, di cui però non si conosce né l’esito, né quanti soldi abbiano portato ai Paesi africani. È solo a questo punto che comincia la fase di scrittura.

#### **Fase tre: scrittura**

In teoria, quando si applica appieno il metodo Story based-in-



Riccardo Antimiani/ANSA

**COLD CASE.** La giornalista Rai Ilaria Alpi fu uccisa a Mogadiscio il 20 marzo 1994 insieme all'operatore Miran Hrovatin mentre indagava su un traffico di rifiuti tossici e armi tra Italia e Somalia. Il suo omicidio resta senza colpevoli

quiry, scrivere dovrebbe assomigliare a fare montaggio cinematografico: i contenuti dovrebbero essere già tutti (o almeno buona parte) nel masterfile. Si tratta di metterli in ordine e di costruire una narrazione che accompagni il lettore dall'inizio alla fine della vicenda. Quest'ultimo è un concetto chiave ed è il motivo per cui dentro IrpiMedia invece che "articoli" chiamiamo i contenuti "storie".

In questa fase l'autore riacquista la sua tradizionale indipendenza e libertà, salvo una chiacchierata iniziale con l'editor, che aiuta gli autori a immaginare la struttura narrativa, il "plot" vero e proprio del lavoro, focalizzando i personaggi e i nodi narrativi principali. Visto che spesso i nostri lavori sono scritti a molte mani, abbiamo scoperto che è buona prassi che

**Scrivere è semplicemente fare il montaggio degli elementi del masterfile**



Istituzione Bologna Musei/ANSA

**I RESTI.** Il DC 9 I-TIGI venne abbattuto sopra Ustica il 27 giugno 1980: 81 morti. A 43 anni di distanza non è chiara la dinamica e la causa del disastro. Di recente l'ex premier Giuliano Amato ha rilanciato l'ipotesi di un attacco missilistico, operato da un caccia francese che mirava a un aereo su cui si presumeva viaggiasse il leader libico Muammar Gheddafi

i giornalisti scelgano fra loro uno “scrittore principale”, che metta su pagina le idee di tutti. Infatti spesso mettere assieme capitoli scritti da mani diverse comporta un super-lavoro nella fase successiva.

Nella vita reale, capita che quando si mettono in fila i risultati delle proprie ricerche nascono nuove domande e nuovi dubbi a cui rispondere. È importante tenere in nota le fonti dalle quali sono attinte le informazioni, affinché sia più facile l'ultimo passaggio prima della pubblicazione: l'editing.



ANSA

### Fase quattro: l'editing

Quando una bozza è conclusa, è l'editor che la prende in carico. Rilegge, appunta domande, suggerisce modifiche in base a quello che non torna, controlla che le informazioni riportate nel pezzo abbiano una nota di riferimento. Quest'ultimo passaggio in inglese si chiama fact-checking e in diverse strutture con le quali collaboriamo ha proprio un suo dipartimento a sé. Fare fact-checking significa, in pratica, verificare che ogni informazione nell'articolo provenga da una o più fonti verificate. Se ci sono passaggi particolarmente delicati, si aggiunge un controllo prettamente legale a quello giornalistico.

Il nostro processo di editing e fact-checking dura in media una settimana-dieci giorni, con punte che possono arrivare fino a tre settimane per inchieste transnazionali particolarmente complesse in partnership con più giornali.

**Infine il fact-checking: verificare che ogni informazione nell'articolo provenga da una o più fonti verificate**



4

new  
*Tabloid*



---

# Giornalismi

Il futuro che c'è già: casi, storie, persone

---

GIORNALISMI

# Dati alla portata di tutti: il modello Openpolis

Liberare e raccogliere dati per renderli accessibili a tutti e fornire strumenti utili ad analizzare fenomeni complessi. È il compito di questa testata online (e della sua Fondazione) che racconta in cifre la politica, l'economia e la società di Openpolis

**O**penpolis nasce come associazione nel 2006 nella convinzione che il libero accesso alle informazioni sia un presupposto fondamentale per permettere una partecipazione democratica più piena e profonda. Convinti della necessità di accrescere la consapevolezza pubblica sull'uso dei dati, per migliorare la capacità delle comunità ad agire sui propri territori, ci unisce una forte passione per la politica. Muoviamo i primi passi sviluppando strumenti e piattaforme online: *Voi siete qui* è stato il nostro primo progetto e quello che ci ha fatto conoscere. Lanciato in occasione delle elezioni politiche del 2006 che porteranno alla nascita del Prodi II, è stato il primo test politico-elettorale pensato per aiutare i cittadini a orientarsi al voto. Basata sui programmi elettorali dei diversi candidati, l'iniziativa consisteva in un semplice questionario al termine del quale l'utente - in base alle risposte - veniva collocato all'interno del grafico dei partiti, per capire quale candidato fosse più vicino alle sue idee. Circa tre milioni di persone hanno partecipato a quella prima edizione del test, rendendolo virale e trasformando *Voi siete qui* in un appuntamento irrinunciabile a ogni tornata elettorale, fino al 2016.

Nel giro di 10 anni lanciamo altre piattaforme digitali: *Openpo-*

***Voi siete qui* è stato il nostro primo progetto e quello che ci ha fatto conoscere**

**Openparlamento dal 2009 monitora i lavori parlamentari e presto avrà una veste rinnovata**

*litici* (2008), *Openmunicipio* e *Openbilanci* (2011), *Patrimoni trasparenti* (2016). Ma lo strumento che nel tempo rappresenta un po' il nostro "marchio di fabbrica" è senz'altro *Openparlamento*, che dal 2009 monitora i lavori parlamentari dalla XVI legislatura in poi. E che presto tornerà in una versione tutta nuova per l'attuale legislatura.

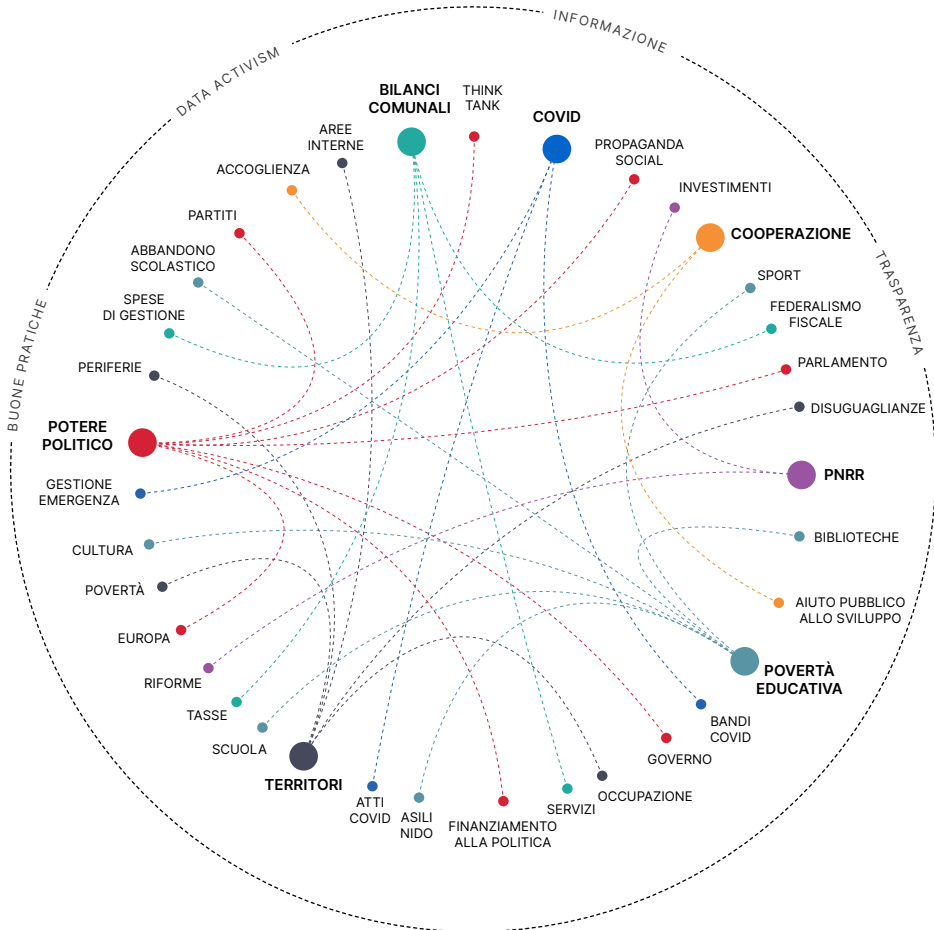
Nel 2011 comprendiamo che raccogliere e pubblicare i dati non basta più. Lanciamo il blog, dove pubblichiamo le nostre prime analisi originali. Intanto, crescono le numerose collaborazioni con giornali e agenzie di stampa, che ci portano alla stesura di report e dossier di data journalism. Nel 2016 nasce il magazine online *openpolis.it*, con analisi, report e inchieste originali, nei vari ambiti di nostro interesse: politica, attualità, territori e comunità locali, trasparenza nella pubblica amministrazione, povertà educativa, economia, ambiente, innovazione, uguaglianza di genere, cooperazione internazionale, migranti. Nel 2017 diventiamo una fondazione, per dare basi e prospettive più solide alle nostre ambizioni.

### La filiera del dato

Tutte le nostre attività e iniziative, insomma, ruotano intorno ai dati: li liberiamo, analizziamo, visualizziamo e restituiamo ai cittadini. Abbiamo competenze tecnologiche, progettuali e giornalistiche, che ci permettono di seguire nella sua interezza quella che chiamiamo "filiera del dato". Estraiamo dati da fonti differenti, li raccogliamo in un'infrastruttura unica, li colleghiamo fra loro e li teniamo costantemente aggiornati. Negli anni abbiamo raccolto, censito e reso omogenee decine di basi dati da molteplici fonti pubbliche. Dall'elaborazione e dall'analisi congiunta di questi dataset siamo in grado di monitorare fenomeni politici, sociali e territoriali connessi fra loro. Questo, unito all'esperienza di processo, tecnologie e costruzione di strumenti, ci permette di trarre valore dai dati in vari ambiti di applicazione.

**Abbiamo competenze differenti per seguire l'intera "filiera del dato" software open source che rilasciamo con licenze aperte**

Da sempre curiamo direttamente la progettazione, il design, lo sviluppo, la creazione e il mantenimento di tutte le nostre piattaforme per la gestione e la consultazione dei dati. Utilizziamo software open source che rilasciamo



Activity report 2022

**I TEMI.** Come è scritto nell'ultimo Activity Report, Openpolis «analizza dati su potere, politica, economia, territorio e comunità locali»

con licenze aperte. Se i dati mancano, ne reclamiamo l'accesso alle istituzioni attraverso campagne, mobilitazioni o richieste di accesso alle informazioni. Produciamo contenuti originali e inchieste che poi diffondiamo sui nostri diversi canali. Tutte queste attività si realizzano in un approccio orientato all'interesse collettivo e capace - ne abbiamo avuto dimostrazione nel tempo - di innescare processi di mobilitazione civica. I nostri progetti sono sempre gratuiti e liberi da pubblicità, perché crediamo in un'informazione libera e indipendente per chiunque.

**Se i dati mancano ne reclamiamo l'accesso alle istituzioni**

**Ci distingue il binomio tra competenze tecniche e redazionali**

### Oltre i dati

Openpolis è costituita da due anime: l'area tecnologica, che si occupa di sviluppo software, data science e user experience, e la redazione, che porta avanti l'analisi dati e la produzione di contenuti per i nostri diversi canali.

Il nostro contributo originale al mondo dell'informazione consiste proprio nella collaborazione stretta tra competenze tecniche e redazionali. Negli anni la squadra è cresciuta e ora conta 17 persone, 6 donne e 11 uomini, con un'età media di 35 anni.

Tutti i nostri progetti, dagli approfondimenti di data journalism alle piattaforme web, sono il risultato di un lavoro e di un contesto plurali. Per questo crediamo che le nostre indagini e i nostri articoli siano meglio rappresentati da una firma collettiva. Quando invece promuoviamo co-progettazioni su ambiti specifici, indichiamo sempre i partner coinvolti.

Oggi siamo un soggetto non profit e dunque per noi e per la nostra indipendenza sono fondamentali le entrate che provengono dalle donazioni libere e dal 5x1000 che riceviamo da sostenitrici e sostenitori. Utilizziamo il 100% delle risorse che raccogliamo per assicurare che chi lavora in Openpolis abbia condizioni economiche adeguate e contratti stabili, e per avere le tecnologie necessarie e utili per portare avanti i nostri progetti.

Purtroppo, le risorse provenienti da donazioni rappresentano ancora una parte troppo piccola (15%), che invece vorremmo far crescere grazie al coinvolgimento del nostro pubblico. La componente più rilevante dei fondi disponibili proviene dal finanziamento di progetti dedicati alla raccolta e all'analisi di dati, e alla produzione di contenuti sui vari temi di interesse pubblico, che vanno ad alimentare openpolis.it, le newsletter tematiche e i canali social. Si tratta di fondi pubblici (bandi dell'Unione europea o italiani) o privati (fondazioni, ecc.).

Ci sono infine le partnership - vale a dire co-progettazioni con partecipazione economica di un partner pubblico o privato - che avviamo solo se in linea con la nostra visione e i nostri valori. In caso contrario, rinunciamo anche a fronte di possibili vantaggi economici.

**Gli articoli sono il risultato di un lavoro di gruppo: la firma è collettiva**

# Il dato è

Condiviso

→ **social**

Reso disponibile

→ **opendata**

Analizzato

→ **indicatori**

Raccontato

→ **post**

Spiegato

→ **mini dossier**

Distribuito

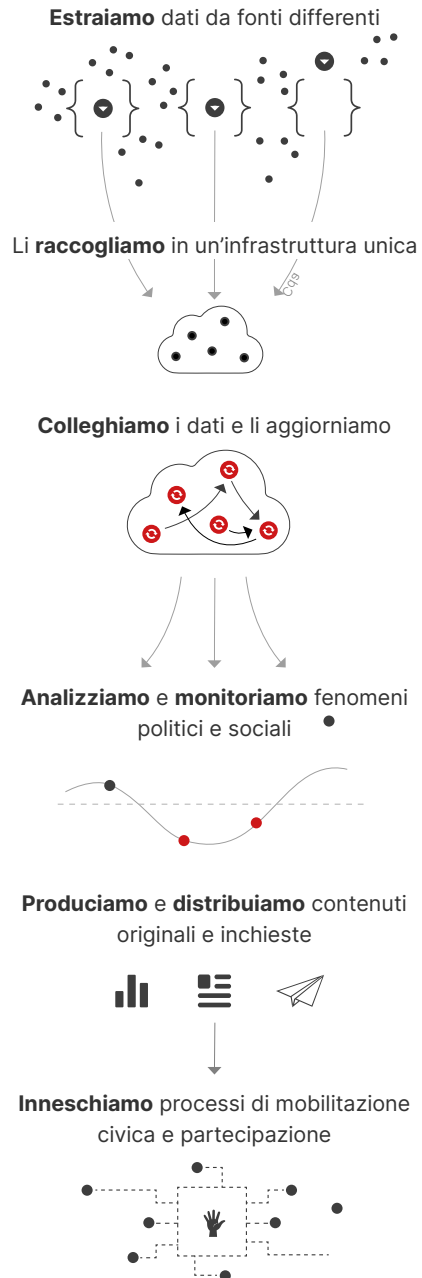
→ **newsletter**

Illustrato

→ **infografiche**

Navigabile

→ **piattaforme web**

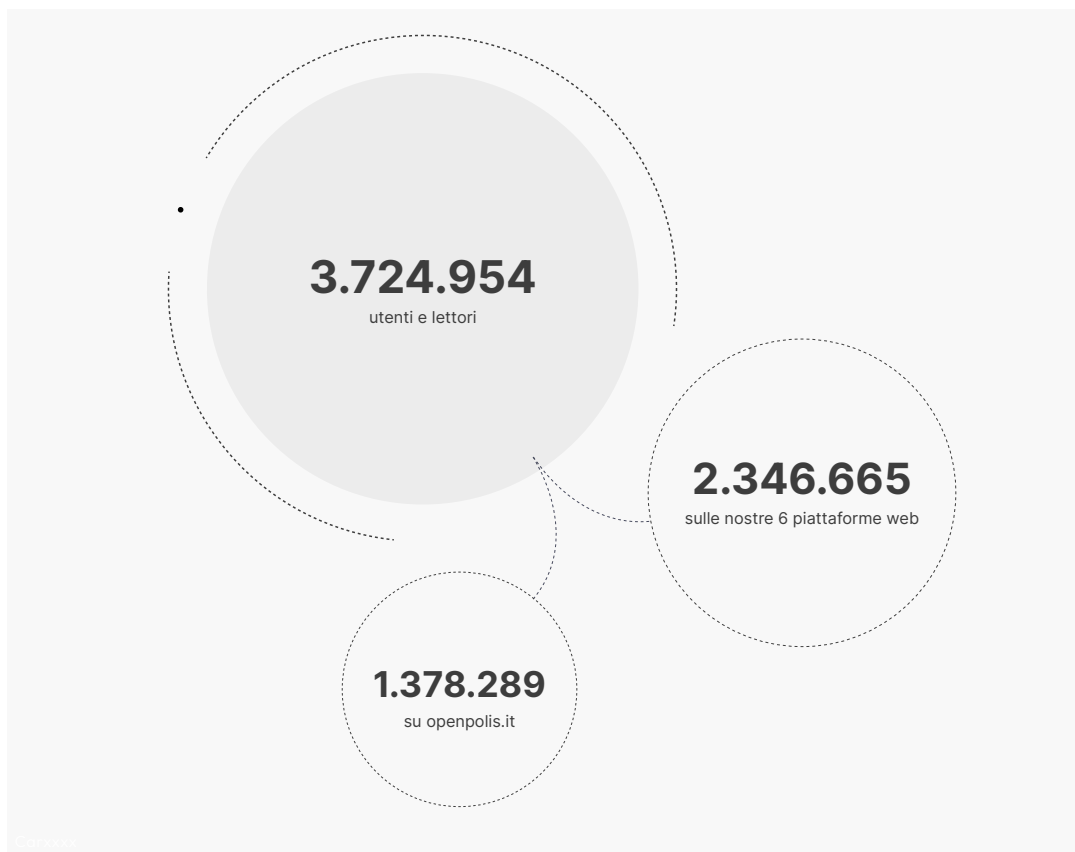


**IL METODO.** In Openpolis la raccolta ed analisi dei dati è funzionale a innescare processi di partecipazione e mobilitazione civica

**Più di 85mila  
persone iscritte a 10  
newsletter tematiche**

### **Impatto**

Un altro aspetto fondamentale per noi è verificare l'impatto che producono le iniziative di cui ci facciamo promotori. Impatto significa capire a cosa serve quello che facciamo, che risultati genera, cosa cambia nella realtà collettiva, in che modo sia possibile valutare tutto questo e - infine - raccontarlo. Significa monitorare in maniera continua le nostre aree di intervento. Promuoviamo campagne di mobilitazione civica e portiamo l'attenzione della stampa nazionale su tematiche locali; raccontiamo fenomeni sociali come quello delle migrazioni restando aderenti ai fatti e lontani dalla propaganda politica; monitoriamo le attività del governo e del



**NETWORK.** Le piattaforme tematiche di Openpolis si riferiscono a PNRR, attività del Parlamento, bilanci comunali, Covid, Immigrazione



parlamento, contribuendo a sollevare nel dibattito pubblico le criticità politiche e istituzionali; seguiamo i fili che uniscono potere politico, economico e amministrativo.

Nel 2022 il nostro network si compone di oltre 3,7 milioni di utenti, di cui 1,4 solo su openpolis.it e il restante sulle nostre sei piattaforme web. La community di Openpolis conta più di 85mila persone iscritte a 10 newsletter tematiche e quasi 5mila utenti registrati su *OpenPNRR*, la piattaforma che abbiamo ideato, sviluppato e lanciato lo scorso anno per permettere alle persone di monitorare gli aspetti chiave del Piano nazionale di ripresa e resilienza. E proprio sul Pnrr, per esempio, registriamo un impatto importante rispetto alle attività che portiamo avanti.

È dal 2021 infatti che denunciavamo la scarsa trasparenza da parte dei governi italiani riguardo questa iniziativa. Insieme ad

**Nel 2022 il network si compone di oltre 3,7 milioni di utenti**

 openpolis

 OPEN.  
PNRR

 openparlamento

 openbilanci  
rendiamoci conto



 CENTRI D'ITALIA  
Mappe dell'accoglienza

 Abruzzo  
openpolis

 BANDI PUBBLICI  
OSSERVATORIO COVID-19

CANTIERI. I progetti di Openpolis sono gratuiti e liberi da pubblicità, «perché crediamo in un'informazione libera e indipendente per chiunque»

**Dopo due nostre richieste di accesso agli atti, i dati sul PNRR sono stati aggiornati**

altre organizzazioni della società civile, nell'aprile 2022 e nel febbraio 2023 abbiamo presentato due diverse richieste di accesso agli atti (Foia). A entrambe le nostre richieste l'esecutivo ha risposto in modo insoddisfacente, sostenendo che i dati in suo possesso erano già tutti pubblicati su *Italia Domani*, il portale ufficiale.

Ciononostante, dopo il primo Foia, *Italia domani* ha aggiornato il catalogo open data, condividendo il dataset con tutte le scadenze Pnrr (incluse quelle italiane). La stessa dinamica si è ripetuta anche a seguito della nostra seconda domanda di accesso agli atti: dopo averci inviato una risposta inadeguata, l'esecutivo ha pubblicato un aggiornamento dei dati sui progetti. Un risultato positivo, che possiamo considerare frutto di questo nostro lavoro di denuncia non solo attraverso i Foia, ma anche con le nostre analisi settimanali di data journalism e le attività di monitoraggio su *OpenPNRR*.

Openpolis è nata libera e indipendente da condizionamenti: continuare a esserlo significa svolgere al meglio il nostro lavoro. Il mondo dell'informazione attraversa una crisi di fiducia e di sostenibilità e il nostro approccio prova a disegnare un nuovo orizzonte: un patto sociale che vogliamo stringere con le persone che ci seguono e credono nella nostra missione. Una partita che giochiamo insieme: lettrici e lettori, con il loro sostegno, e noi, che garantiamo trasparenza e promettiamo di mantenere i nostri contenuti sempre liberi, gratuiti e privi di pubblicità, per chiunque.

GIORNALISMI

# Centro di Giornalismo Permanente per i freelance

Mettere in comune competenze, idee e finanziamenti. È lo spirito del CGP, un collettivo nato per dare soluzione ai problemi di chi vuol realizzare prodotti giornalistici di approfondimento e non ha alle spalle una redazione di Centro di Giornalismo Permanente

Il Centro di giornalismo permanente (CGP) è un collettivo di giornalisti e giornaliste fondato nel 2018 da ex studenti e studentesse della scuola di giornalismo della Fondazione Basso di Roma. L'idea nasce da una volontà e da un'esigenza. La volontà si fonda su tre pilastri: l'ideazione e la produzione di lavori giornalistici di approfondimento, inchiesta e reportage che non seguano forzatamente i ritmi della cronaca; la realizzazione di workshop a prezzi calmierati per garantire una formazione continua ad aspiranti giornalisti o agli interessati; la promozione di eventi divulgativi legati al mondo dell'informazione con al centro l'organizzazione di FIRE, il Festival d'inchiesta e reportage giornalistico, nel 2023 alla sua seconda edizione. L'esigenza è dettata dalla precarizzazione sempre più evidente che interessa l'accesso alla professione, in particolare i freelance. Negli ultimi decenni la crisi dell'editoria giornalistica ha colpito soprattutto le nuove generazioni. Le ultime stime riportano che una buona parte dei giornalisti freelance fattura meno di 5mila euro all'anno nonostante siano un elemento fondante per il lavoro quotidiano di giornali e riviste. Un dato che rispecchia solo in parte le reali difficoltà ad accedere alla professione e le mancate tutele. Oggi un giornalista freelance regolarmente

**Buona parte dei giornalisti freelance fattura meno di 5mila euro all'anno**

**Un giornalista freelance oggi è chiamato ad anticipare tutta una serie di spese**

iscritto all'Ordine dei giornalisti o un operatore dell'informazione è esposto a diversi rischi. In primis all'insicurezza economica che, oltre a incidere sulla qualità del lavoro, rende difficile - se non impossibile - l'accesso a persone senza una possibilità finanziaria, limitando

fortemente la differenziazione dello sguardo e del racconto. Un giornalista freelance oggi è infatti chiamato ad anticipare tutta una serie di spese che spesso non vengono coperte dalla retribuzione dei giornali, che si limitano a pagare il prodotto finito e non la sua produzione. Alla questione economica si aggiunge inoltre quella delle querele preventive o di ogni altro tipo di azione legale. I giornalisti non contrattualizzati sono privi delle tutele legali su cui possono fare affidamento quelli inseriti all'interno delle redazioni, creando così un ulteriore ostacolo al lavoro dei freelance.

### **Soluzioni ai problemi**

Da qui nasce il Centro di giornalismo permanente. Un collettivo che ha alla base la coscienza di lavorare in un contesto estremamente precarizzato e si pone l'obiettivo di trovare soluzioni a problemi reali. Soluzioni che nascono dall'idea di unire i freelance per potere svolgere il mestiere in condizioni sicure. A oggi il CGP conta 22 membri e un consiglio direttivo di cinque persone. Il cuore operativo dell'associazione si trova nella sede aperta nel febbraio 2020 a Roma nel quartiere di San Lorenzo. In quasi cinque anni di attività il momento centrale dell'attività resta la

riunione settimanale, pensata per programmare le attività quotidiane del collettivo e i progetti giornalistici.

Conflitti, violazioni dei diritti umani, migrazioni, periferie, violenza di genere, mafie e crimini ambientali sono le tematiche di riferimento sui quali il collettivo concentra i suoi lavori, finanziati attraverso il ricavato dei corsi di formazione, premi, grant internazionali o donazioni. L'obiettivo del

Centro non è solamente accompagnare gli autori e le autrici verso la pubblicazione finale ma anche cercare di dare un aiuto concreto nella fase di ideazione, progettazione, sviluppo e consegna, in un processo creativo che sia realmente collettivo e condiviso.

**Dare un aiuto concreto nella fase di ideazione, progettazione, sviluppo e consegna, in un processo creativo che sia realmente collettivo e condiviso**



INIZIATIVA. Il 19 e 20 maggio scorsi il CGP ha partecipato all'evento «Ascoltare il presente: podcast, storytelling, giornalismo» che si è tenuto presso il Loggiato dei Lumi a San Ginesio, nelle Marche

Il primo lavoro a firma CGP è datato febbraio 2020. Alexander Damiano Ricci e Giovanni Culmone sono volati in Armenia per documentare la storia di un gruppo di residenti locali che hanno bloccato le vie d'accesso alla miniera d'oro di Amulsar, un monte nella regione sudorientale del Vyots Dzor. Il collettivo non ha solo accompagnato i colleghi nel lavoro di produzione ma ha coperto alcune delle spese di viaggio e organizzative, essenziali per garantire la riuscita del progetto: vitto e alloggio, fixer, assicurazioni sanitarie e trasporto aereo. Dalla trasferta sono nati reportage e un prodotto video. La vendita ai singoli gior-

**Il primo lavoro a firma CGP è datato febbraio 2020 e riguarda la miniera d'oro di Amulsar, in Armenia**



FOTO DI GRUPPO. Il momento conclusivo della seconda edizione di FIRE - Festival di inchiesta e reportage giornalistico - nel giugno 2023

**«Un gioco di società»  
è la prima inchiesta  
interamente fruibile  
su Instagram. Tema:  
l'urbanistica delle città**

nali ha garantito ai due autori un margine di guadagno per le ore di lavoro spese. Uno degli obiettivi che il CGP si pone fin dalla nascita.

Il Centro di giornalismo permanente ha inoltre un occhio di riguardo per quanto riguarda l'innovazione in ambito giornalistico. Un esempio in tal senso è dato da *Un gioco di società*, la prima inchiesta intera-

mente fruibile su Instagram e vincitrice della decima edizione del Premio Roberto Morrione - sezione inchiesta sperimentale. A cura di Maurizio Franco, Matteo Garavoglia, Ruggero Scotti e realizzata con la collaborazione di Lorenzo Fagnoli e Marco Mastrandrea, attraverso un'interazione da parte dell'utente e l'utilizzo di mappe, infografiche e video, vengono analizzate le

trasformazioni urbane di tre città italiane: Milano, Roma e Napoli.

I grant internazionali e il sostegno di fondazioni sono un'altra via di finanziamento. Elena Basso, Marco Mastrandrea e Alfredo Sprovieri hanno curato il progetto *On the run from the past*, finanziato da Stars4Media e in collaborazione con i giornali StreePress, El Salto e la Repubblica. L'inchiesta cross border ha raccolto decine di storie di cittadini spariti durante le dittature sudamericane che hanno trovato rifugio in Europa e ha indagato su alcuni torturatori presenti ancora oggi in Italia. Il tema è stato ulteriormente approfondito attraverso l'*Archivio Desaparecido*, progetto reso possibile dagli 89 sostenitori della raccolta fondi organizzata su Produzioni Dal Basso, dal finanziamento di Etica Sgr e dal supporto della Fondazione Basso. Oggi è diventato un archivio multimediale, un libro e un podcast.

Infine, nel 2023 il Centro di giornalismo permanente ha realizzato con il sostegno del sindacato Spi - Cgil *Ruvide*, storie di lotta e lavoro, l'archivio audiovisivo sulla storia del movimento operaio italiano tra gli anni '60 e gli esordi degli anni '80. Il progetto è composto da centinaia di interviste ai testimoni oculari e ai protagonisti di una stagione che ha sconvolto le fondamenta della neonata democrazia italiana. Una moltitudine sconosciuta di uomini e donne, eredi consapevoli della Resistenza, che hanno lottato per i propri diritti, conquistato tutele, reggendo agli urti della strategia della tensione e delle bombe neofasciste.

***Ruvide*, storie di lotta e lavoro, è l'archivio audiovisivo sulla storia del movimento operaio italiano**

## **Il Festival**

Oltre alla produzione di progetti ad ampio respiro e alla garanzia di ottenere un riconoscimento economico degno rispetto al lavoro svolto, per il CGP il FIRE, festival d'inchiesta e reportage giornalistico, è un appuntamento fondamentale, che aiuta ad alimentare il rapporto di fiducia tra collettivo e comunità di lettori e a cementare i rapporti di collaborazione con le realtà vicine e affini, nella consapevolezza che solo un discorso di condivisione e di inclusione possa aiutare a trovare soluzioni reali. Alla sua seconda

**Il FIRE, festival d'inchiesta e reportage giornalistico, è organizzato a Roma nel mese di giugno**



IN PIAZZA. Una immagine della seconda edizione del Festival FIRE

**La prima edizione di FIRE è stata realizzata grazie al finanziamento della Regione Lazio e di Etica Sgr: dibattiti, eventi, workshop gratuiti**

edizione nel giugno 2023, FIRE è organizzato a Roma nel quartiere Pigneto. Si svolge nel mese di giugno e per quattro giorni gli spazi dei Giardini Galafati vengono animati da dibattiti, eventi, tavole rotonde, workshop gratuiti e musica. La prima edizione è stata realizzata grazie al finanziamento della Regione Lazio, all'interno del programma Vitamina G, e di Etica Sgr. La seconda è stata svolta in collaborazione con Sparwasser, A Buon Diritto Onlus e Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili e il sostegno di IrpiMedia e Lettera22. Carceri, migrazioni, sfruttamento dell'ambiente e del lavoro, questioni di genere, cibo e diritti dei giornalisti freelance sono stati i temi al centro delle serate di presentazione. I numeri relativi ai partecipanti sono stati confortanti (più di 1000 durante la prima edizione, quasi 2000 per la seconda) e hanno rappresentato un'ulteriore spinta per gli obiettivi che il collettivo si è posto nel prossimo futuro: il rafforzamento della struttura di lavoro interna per garantire un sostegno economico sempre più forte al festival di giornalismo e ai membri dell'associazione.

# Medaglie

— I VOLTI E LE STORIE DEI GIORNALISTI —

# alla carriera

Riunire chi ha 50 anni di iscrizione all'Ordine dei giornalisti della Lombardia è un riconoscimento alla passione di chi ha vissuto questa professione

Speciale a cura di **Michele Februo**

**C'**è chi ha ancora il profumo che respirava alla linotype. C'è chi ricorda gli "scontri" con i tipografi e i rotativisti. C'è chi farebbe volentieri ancora quei metri vicino ad un portone per "acchiappare" qualcuno. C'è chi ha ritratto Papi e politici, attrici e modelle, attori e industriali famosi. C'è chi ha sempre presto attenzione al proprio "orticello" magari costruendo giornali. C'è chi ha parlato di calcio per anni. C'è chi non ha parlato di calcio ma di sport, di atletica, di sci e non solo. C'è chi ha fatto scoop nazionali e internazionali. C'è chi ha un certo punto ha detto basta ma continua ad essere un giornalista perché ... «non ho mai smesso di esserlo anche se non pratico». C'è chi ha fatto notti in redazione. C'è chi in redazione

c'è stato poco o niente perché inviato (quando inviato voleva dire inviato). C'è chi non si sa neanche che faccia ha perché in un'agenzia si usano le sigle. C'è chi dice sempre «ai nostri tempi». C'è chi ritrova colleghe e colleghi. C'è chi ha scritto libri e poesie e racconti perché senza parole e pensieri non ci sa stare. C'è chi adesso non butterebbe via neanche un foglio per scrivere l'attacco di un pezzo. C'è chi non ha potuto esserci ma avrebbe proprio voluto. C'è chi, c'è chi, c'è chi...

Ma son tutte e tutti giornalisti. Eccole ed eccoli i colleghi che hanno ricevuto quest'anno la medaglia d'oro per i 50 anni di iscrizione all'Ordine del Giornalisti.

### AGNESE MARIA LUISA



**G**enovese, laureata in filosofia, ha cominciato a *Panorama* con Lamberto Secchi prima come redattrice, poi come responsabile del servizio Cultura e Spettacoli e infine inviata di Attualità e Costume. Vicedirettrice de *L'Europeo* di Vittorio Feltri (1989) è stata richiamata a *Panorama* nel settembre 1991 con la stessa carica. Nel 1994 diventa vice-direttrice vicaria del settimanale di Segrate, che sceglierà di lasciare, insieme con il direttore Andrea Monti, nell'ottobre del 1996. Pochi giorni dopo Carlo Rossella l'ha chiamata alla direzione de *Lo Specchio* al posto del dimissionario Paolo Pietroni. Poi ha diretto *Sette*, settimanale del *Corriere della sera*, da dicembre 1998 a settembre 2007. Ed è rimasta come inviata del giornale, di cui ora è collaboratrice, con la rubrica *Obituary*, *La 27esima ora* e *il Tempo delle donne*. Nel 2022 ha pubblicato il libro *Anni Sessanta Quando eravamo giovani*, per Neri Pozza.



### ALIVERTI PIETRO

**D**a pubblicista inizia l'attività giornalistica nel 1958 con il quotidiano *La Provincia di Como*. Una collaborazione intensa che lo ha visto occuparsi di sport (calcio, atletica leggera, ciclismo le discipline più seguite) e di cronaca. Si è protratta per 61 anni e chiusa, da ottantenne, alla fine del 2019. Ha collaborato con i quotidiani *L'Ordine* (25 anni) e *la Prealpina*, e il settimanale *Il corriere della Provincia di Como*. Dopo tre anni da esterno nel 1964 è stato assunto come redattore dalla Ribera Editore (Milano-Lainate) operante nella stampa tecnica con testate specializzate nel settore legno-arredamento. Le testate della Ribera vennero poi acquisite dall'Editoriale Peg (Milano) e Aliverti vi ha lavorato come redattore sino alla pensione. L'attività è poi proseguita nella stampa d'informazione con *La Provincia*, «il mio primo e ultimo giornale».



### ANDREOLI MARCELLA

**H**a fatto il praticantato al *l'Avanti!* redazione di Milano, nei primi anni Settanta e si è occupata della Rosa dei Venti, di terrorismo rosso e nero, dalla strage di piazza della Loggia a Brescia al sequestro di Aldo Moro. Negli anni Ottanta, approdata all'*Europeo*, ha indagato sulla Loggia P2 e sui fenomeni di corruzione politica, ha analizzato gli epigoni delle Brigate Rosse con il sequestro del generale americano James Lee Dozier. Si è guadagnata sul campo il titolo di "pistarola", affibbiatole dal grande Marco Nozza. Dal 1988, come inviato di *Panorama*, ha proseguito nelle inchieste sulla corruzione e sul terrorismo islamico. Ha scritto quattro libri: *Andavamo in piazza Duomo*, *Processo all'Italia*, *Borrelli, il direttore d'orchestra* e *Il telefonista di Al Qaeda*. Nel 1985 ha ricevuto il "Premiolino" e più recentemente il premio Vergani come cronista dell'anno.

## **ARTURI FRANCO**



**A**pproda alla Gazzetta dello Sport nei primi anni 70, per occuparsi inizialmente di ippica, poi di basket e sport olimpici in generale. Si giova della scuola di due maestri di giornalismo come Gino Palumbo e Candido Cannavò, che gli affidano crescenti responsabilità organizzative e di scrittura. Arturi è così chiamato al ruolo di caporedattore centrale e dal 1996 a quello di vicedirettore, incarico che ha ricoperto per quasi vent'anni. È tuttora editorialista della stessa Rosea. Ha curato diverse pubblicazioni librerie di Rcs a carattere sportivo. Cura da 25 anni la rubrica di posta con i lettori, *Porto Franco*. Rilevante la sua attività di social responsibility come direttore generale della *Fondazione Candido Cannavò per lo Sport*, organismo di Rcs e della Gazzetta stessa, incarico che svolge da alcuni anni.



## **BARABINO CAMILLA**

**H**a iniziato a 24 anni come visual e art-director occupandosi di campagne pubblicitarie per alcune importanti agenzie milanesi. Poi, l'incontro con Letizia Gonzales, redattrice ad *Amica*, e il giornalismo è entrato nella sua vita. Una sostituzione temporanea con la previsione di tornare in pubblicità. L'esordio: luglio '69 nella redazione del settimanale *Amica*, del *Corriere della Sera*, per il settore moda, bambini e casa. Poi, nel 1984 l'ingresso in Mondadori, nella redazione di *Grazia*. Nel '89 in Rizzoli/Hachette in qualità di capo redattore di *Elle Decor*, mensile di arredamento per concludere nel 2001 a *IO Donna* come responsabile della sezione casa. Il suo ricordo e il suo grazie vanno al primo direttore, Antonio Alberti, di grande cultura. Dovevo decidere se tornare in pubblicità o accettare la proposta di restare al Corriere. Indimenticabili le sue parole: «Si ricordi che le agenzie di pubblicità oggi ci sono e domani non si sa. Il Corriere ci sarà sempre». Quel giorno è iniziata la mia carriera di redattrice.



## **BARION LUIGI**

**L**uigi Barion, polesiano di origine e gaviratese di adozione, è giornalista, politico, amante della pittura, esperto numismatico, e si è sempre occupato di difesa dei diritti civili e dell'ambiente. Ha iniziato a collaborare con il settimanale *LUCE* a 13 anni. Poi, pur rimanendo in ambito varesino, è stato fondatore e direttore di *RadioGavirate* e di *Telegavirateriviera*, e poi direttore del mensile *Varese Notizie*. Per un triennio è stato redattore del settimanale *Eco del Varesotto* e per 5 anni direttore della rete televisiva *La 6 Tv*. È cavaliere della Repubblica e nel 2007 la Provincia di Rovigo gli ha assegnato la medaglia d'oro quale «Polesiano che ha onorato la terra del Polesine».

### **BENNA ROLANDI SILVIA**



**S**ilvia Benna Rolandi, parmense laureata in lettere classiche, si trasferì a Milano dopo aver vinto un concorso alla Fratelli Fabbri Editori di Giovanni, Dino e Rino per i quali lavorò più anni redigendo enciclopedie e libri vari. In seguito venne assunta alla *Domenica del Corriere* dove restò per molto tempo prima di passare ad *Amica* e collaborare con *Novella2000*. Silvia ha scritto anche libri per ragazzi (tra gli altri un'Odissea per bambini per le scuole elementari) e alcuni libri di poesia.



### **BENZI GIUSEPPE**

**C**lasse '29, diventa un fotoreporter "rubando" i segreti della fotografia come garzone del fotografo Signorelli a Milano. Lavora per *Il Corriere della Sera* e *Il Giorno*, viaggiando molto e incontrando tantissime persone. Ora, in pensione, si è reinventato pittore. Ha partecipato a diverse mostre collettive e perfino allestito la sua primissima mostra personale a 93 anni.



### **BOMBELLI GIOVANNI - GIÒ BELLI**

**G**ìò Belli (che poi sarebbe Giovanni Mombelli) è un grande fotografo che nella sua carriera (iniziata nel 1963) ha realizzato "millemila" immagini che sono apparse su oltre settemila pagine di *Amica* (il settimanale che cela uno dei suoi ricordi più belli: la sua assunzione in quel giornale), migliaia di copertine dei settimanali Rizzoli e di *Elle*, ma non solo. Dopo gli anni della scuola di fotografia del Correnti di Milano, Giò Belli entra nella agenzia di Tullio Farabola, una sorta di università di vita e lavoro. Fotografo di moda e bellezza (ha realizzato servizi non solo per magazine italiani ed esteri ma anche campagne stampa e pubblicità), ha fotografato tantissimi personaggi da Papa Montini a Monica Bellucci, da Brigitte Nielsen a Cassius Clay.



### **BONAVENTURA VINCENZO**

**È** laureato in Giurisprudenza. La sua carriera si è svolta tra Milano e Messina (dove è nato): ha lavorato per il quotidiano *Gazzetta del Sud* (responsabile di Cultura e Spettacoli) e poi per il settimanale *OndaTivù* (caporedattore), del gruppo Giorno-Nazione-Carlino. Ha collaborato con testate nazionali, fra cui le riviste *Anna*, *Novella 2000* e *Salve*. Dal 1978 si occupa di critica teatrale e dal 2004

di critica d'arte. Dal 2004 al 2008 è stato docente a contratto di Storia della Televisione, nell'Università di Messina, Scienze dell'Informazione giornalistica. Tra i suoi libri, *Giovanni Paolo II. 1978-2003: i 25 anni del Papa che ha cambiato la storia* (2003), *La Sicilia al tempo del Grand Tour* (2009), *Teatranti* (2013), *Scrissi d'Arte* (2018). Per i ragazzi ha scritto i racconti *Hercules* (2000) e *Annibale* (1996) e la riduzione di *Nostramo* di Conrad (1998). Dal 1988 è Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica.



## **BONERA FRANCO**

**È** andato in pensione nel 2013, lasciando le direzioni dei settimanali *Visto* e *Novella 2000* che Rcs gli aveva affidato dal 2007. In precedenza era stato vicedirettore del settimanale *Oggi* e del quotidiano *La Gazzetta dello Sport*, le due testate presso le quali in carriera ha trascorso il maggior numero di anni, creando anche per la Rosea il magazine *Sportweek*. Da pensionato continua a collaborare con varie società di servizi editoriali fornendo soprattutto interi progetti per pubblicazioni cartacee e online.



## **BONOLDI FAUSTO**

**N**ato nel 1951 a Varese ha trascorso l'intera vita professionale alla *Prealpina*. Accolto dall'indimenticabile direttore Mario Lodi alla fine degli Anni Sessanta, nel 1975 inizia alla redazione Interni-Esteri sotto la guida del compianto Gaspare Morgione. Il direttore Mino Durand, già inviato del *Corriere della Sera*, gli affida la guida dell'informazione generale del giornale (interni-esteri-economia-cultura e spettacoli), incarico poi formalizzato dal direttore successivo, Gigi Gervasutti. Quest'ultimo gli attribuisce poi l'incarico di capo redattore centrale che ricopre negli ultimi quindici anni di attività lavorativa. Andato in pensione, ha coltivato la passione per la storia varesina, con i libri *Cara Varese come sei cambiata* (2016), *Cartoline da Varese* (2017), *La grande Varese ha novant'anni* (2017), e infine *Nobiltà del territorio varesino* (2021), scritto con lo storico dell'arte professor Silvano Colombo.



## **BOTTA LUIGI**

**I** primi articletti da corrispondente di zona de *L'Unità*, poi la pratica alla "cronaca" nella redazione in viale Fulvio Testi a Milano. Parallelamente la creazione di un giornalino mensile di zona del quale è stato direttore responsabile. Poi la passione per il trasporto ferroviario induce Luigi Botta a partecipare al «Premio giornalistico ferrovie oggi e domani» voluto dalle FS. La premiazione avvenne a Sanremo. Sempre per *L'Unità* partecipa a due assemblee generali dell'UIC (Union International des Chemin de Fer) una a Parigi e l'altra a Bologna. Botta ha anche scritto alcuni libri di storia locale partendo dall'ultimo dopoguerra.

### CAGNATO ALBERTO



**D**opo qualche anno da “abusivo” alla *Gazzetta dello Sport*, è assunto da *il Giornale* dove rimane sino alla pensione (2008) conseguendo la qualifica di caposervizio (1994). Nel corso dei 34 anni trascorsi al *Giornale* ha lavorato nella redazione Emilia-Romagna, di Genova e di Attualità Italiana per approdare negli ultimi 15 anni allo Sport dove è stato responsabile della pagina dell'Ippica e del Golf. Dopo la pensione ha avuto un contratto biennale di collaborazione sempre con *il Giornale* per poi passare a *Libero* per il quale –sporadicamente– scrive ancora qualche articolo. Ha collaborato con le riviste *Esquire*, *Prestige*, *Gente*, *il Trottatore*, *Cavallo Magazine* e *Cavalli e Corse*.



### CALIANDRO GRAZIELLA

**N**asce nel 1936 da una famiglia di insegnanti. Sua madre, maestra di pianoforte, le trasmette la passione per la musica e il canto lirico. Frequenta il Liceo Classico Parini di Milano, consegue il diploma d'insegnante elementare svolgendo tale professione per un triennio. Frequenta anche le facoltà di Filosofia e Pedagogia all'Università Cattolica di Milano. Tuttavia, la sua attività preponderante è quella di cantante, in Italia e all'estero, a cui abbina la passione per la scrittura. Dopo il praticantato presso la *Gazzetta di Mantova* collabora, come free lance con le *Gazzette di Modena*, di *Reggio Emilia* e del *Centro-Sud*, col *Corriere di Sesto*, *l'Avanti*, *La Libertà*, *Il Corriere d'informazione*. E poi negli anni '80 con *Settimana Tv*, *AZ*, *Extra* e *Special*. Collabora con gli uffici stampa di alcune case discografiche e, dal 1991 al 1995 con la The Walt Disney Company

### CALÒ FLORY



**P**er una sostituzione di maternità, entra nella redazione di *Qui Giovani*, settimanale della Aldo Palazzi Editore diretto da Giuliano Gramigna. Si occupa di musica leggera, ma anche di attualità, di problemi giovanili e dei vari movimenti che caratterizzarono quegli anni. Quando la Palazzi passa di mano approda a *Mare 2000*, il mensile di nautica diretto da Guido Pfeiffer. Nello stesso periodo collabora alla realizzazione di altre pubblicazioni legate al mare fra cui *Mondo Sub*, una enciclopedia in tre volumi. Infine, nel 1984 fonda, sempre con Guido Pfeiffer, il mensile *Sub-Underwater Magazine* che la porta a immergersi un po' in tutti i mari del mondo. A questo fanno seguito altre riviste come *Pescasub&Apnea*, *Fotosub*, *Canoa&Rafting*.

## CANNONE TINO



**Q**uando, 36enne, gli viene ufficializzata l'iscrizione all'Albo dei Giornalisti di Milano, prova la stessa profonda emozione legata alla pubblicazione, nel lontano 1962, del suo primo articolo di cronaca sportiva, apparso sulle colonne del quotidiano *La Provincia* di Como. La sua attività pubblicistica si intensifica nel tempo con la collaborazione alla rivista *Martedì Sport*, fondata e diretta da Oscar Orefici, cui segue quella al *Calcio Illustrato*, gloriosa rivista sportiva ripescata da Alberto Ballarín nel 1970. Diventa poi per quasi vent'anni corrispondente del settimanale *Guerin Sportivo* diretto allora da Italo Cucci. Dedica questa importante medaglia alla memoria di un amico speciale, Adolfo Cardascia, già caporedattore de *La Provincia* di Como, maestro di giornalismo e vignettista pluripremiato.



## CARPINETI PAOLA

**N**ei mitici anni 60 potevano capitare occasioni impensabili, magari rispondendo a un annuncio sul giornale. E' così che Paola Carpineti trova il suo primo lavoro nella redazione di una rivista femminile. Anni di bozze, didascalie, revisione testi, e con il tempo l'iscrizione all'Albo dei Pubblicisti. Appena si presenta l'opportunità, cambia editore, ma torna nella redazione di un settimanale femminile. Nuove esperienze e prospettive migliori (tra cui il praticantato) fino alla direzione di un neonato periodico femminile. Dopo questa avventura, ritorna nella sua prima casa editrice dove scopre una grande passione grazie alla direttrice di un femminile prestigioso che le propone di studiare una nuova sezione per il giornale dedicata alla casa e al design. Ne nasce un supplemento mensile che cura per molti anni con grandi soddisfazioni. Il passaggio successivo è invece piuttosto frustrante: la direzione di uno storico mensile di settore che non naviga in buone acque e che dopo due anni l'editore straniero decide di chiudere. Ed ecco l'ultimo imprevedibile capitolo. Una nota azienda italiana e internazionale di design le propone di curare la comunicazione e l'immagine. Sono stati anni coinvolgenti e concreti. I più belli.



## CENNAMO MICHELE

**M**ichele Cennamo si considera «abusivo giornalista» dall'età di 18 anni ma «poeta dalla nascita». Essere poeti, afferma, è qualcosa che non è in noi, è un modo di vedere la vita e la realtà. E in effetti la sua esistenza di giornalista è stata una poesia degli intenti e delle parole volte a fare conoscere chi ha intervistato, conosciuto e raccontato. In 45 anni di professione ha incontrato personaggi di tutti i tipi e li ha sempre poeticamente trattati, personaggi del calibro di Giuseppe Prezzolini, del premio Nobel Rita Levi Montalcini, del cardinale Carlo Maria Martini. Tutto ciò lavorando per 12 giornali diversi.

### D'AQUINO NICOLÒ



**L**a carriera di Nicolò d'Aquino di Caramanico è iniziata a Milano nel *Giornale Nuovo* di Indro Montanelli. Poi è proseguita a *Radio Montecarlo*. Quindi: dieci bellissimi anni all'ANSA di New York. Rientrato a Milano, per oltre venti anni è inviato nei periodici Rizzoli-Corriere della Sera. Andato felicemente in pensione, ora si dedica soprattutto all'Ordine di Malta: oltre a esserne Delegato per la Lombardia, dirige il periodico *L'Orma* che ha portato a rivista dell'intero Ordine di Malta in Italia. Inoltre collabora a un paio di testate americane. Mai fermarsi, finché si può.



### DE VITA ENRICO

**L** laureato in ingegneria meccanica nel 1963 all'Università di Genova, ha lavorato alla Innocenti di Milano, poi alla Moto Guzzi. Nel 1971 viene chiamato dall'Editoriale Domus alla preparazione della enciclopedia Milleruote. Diventa giornalista professionista nel 1973 e caporedattore della enciclopedia, tradotta poi in sei lingue. Nel 1976 entra nella rivista *Quattroruote* nella cui redazione rimane con l'incarico di capo della redazione Difesa Ambiente e Consumatore fino al 1996. Sono sue le inchieste sul contenuto di benzene nella benzina verde, sulle fonti di inquinamento, sui difetti delle auto, sullo scandalo dei semafori truccati. Ha ideato e organizzato i Gran Premi 4E per auto elettriche e solari, gareggiati a Milano, Roma, Torino e Genova dal 1988 al 1993. Dal 1996 firma come editorialista su *AM-Automese*, *PanoramaAuto* e *Auto*, rivista con la quale collabora fino al 2015. Dal 2012 è editorialista del quotidiano online [www.automoto.it](http://www.automoto.it). Ha fatto parte del direttivo del Comitato Difesa Consumatori (Altroconsumo) ed è fra i soci fondatori del Movimento Consumatori nel 1985.



### FAIELLA EUGENIO

**A**vendo raggiunto i novanta anni ho ceduto la mia attività (riviste tecniche specializzate) e mi sono ritirato a vita privata.



### FERRARI GIANCARLO

**C**onsegue la laurea in giurisprudenza, e frequenta la Scuola superiore di Comunicazioni sociali dell'Università Cattolica. Lavora poi per un anno e mezzo all'ufficio correttori del *Corriere della Sera*. Entra infine a far parte nell'ottobre 1970 del Servizio Stampa della Regione Lombardia, da pochi mesi istituito, come responsabile dell'Ufficio Attività giornalistiche del Servizio stesso, e in segui-

to come capo servizio dell'Agenzia di stampa *Lombardia Notizie*. Durante il servizio in Regione dirige anche, per qualche tempo, i notiziari regionali *Lombardia Sanità* e *Lombardia Ecologia*. In qualità di membro del Comitato di Redazione di *Lombardia Notizie* contribuisce alla trasformazione in contratti a tempo indeterminato dei contratti con scadenza a cinque anni. Cura la pubblicazione di *Lombardia Notizie 7 - LN7*, settimanale della Giunta regionale, e dal 2002 svolge la funzione di desk all'interno della redazione. È in pensione dal 2010.



## **FERRI EDGARDA**

**S**i è dedicata a tempo pieno ai suoi libri. A chi spesso le chiede quale sia il suo metodo di scrittura, risponde di applicare semplicemente quello che l'ha portata a essere una buona giornalista grazie a maestri come Dino Buzzati, Egisto Corradi, Giovanni Arpino, Alberto Cavallari. E cioè «documentarsi, cercare, scavare, conoscere bene il vocabolario, scrivere chiaro». Le piace dire che se non fosse stata giornalista non sarebbe quel che è diventata. Porta sempre con se il tesserino amaranto dell'Ordine, ridotto a un cencio ma sempre amatissimo.



## **FORMIGNANI FEDERICO**

**M**ilanese, ha vissuto a Londra e collaborato con la Radio Svizzera di Lugano, con la Rai di Milano e con le più importanti testate nazionali di turismo, realizzando reportage da molti Paesi (oltre un centinaio quelli visitati). Ha pubblicato diversi libri su teatro, lingua, dialetti, gerghi, guide e studi sul turismo in ambito Comunitario. Ha fatto parte delle associazioni di giornalisti di viaggio Gist e Neos. Scrive per i web-magazine *Latitudes* (rubrica Libertas Dicendi) e *Alta-Fedeltà* (reportage e racconti di viaggio). L'ultimo libro pubblicato è *Aver molto viaggiato - luoghi, incontri ed emozioni* (editore Polaris).



## **FOTI GIGI**

**D**all'impiego in banca alla fuga verso il sogno della cronaca negli Anni di Piombo. Nel '71 approda a *La Notte* al tempo del direttore Nino Nutrizio, che il giornale l'aveva fondato e poi portato ad essere la prima testata quotidiana del pomeriggio/sera. Indimenticabile. Nel '90 passa all'Editoriale Olimpia di Firenze, all'epoca Gruppo Vallecchi, che fra tante altre testate, pubblicava *Diana*, la rivista più antica d'Italia. Qui conclude la carriera come responsabile dei progetti speciali e vice direttore. Ha continuato con le collaborazioni sui temi che lo appassionano. Fra le esperienze di quegli anni avvincenti, ricorda l'aver dato vita nel 1993 al settimanale *il Punto di Pavia*, ancora oggi vivo nel suo formato digitale.



### FRANCINETTI GIORGIO

**È** stato assunto al quotidiano del pomeriggio *La Notte*, direttore Nino Nutrizio, nel 1974, il giorno del suo matrimonio, ed ha preso servizio nella redazione di Bergamo. Tre anni dopo, nel 1977 mons. Andrea Spada gli chiede la disponibilità a passare a *L'Eco di Bergamo* dove per una decina d'anni si occupa di cronaca nera, e per altri sei anni segue le vicende di politica amministrativa della città. Nel 1993 approda a *l'Indipendente*, direttore Vittorio Feltri, come caposervizio agli Interni, ruolo che ho esercitato fino alla chiusura del giornale nel 1994. L'anno successivo arrivato a *il Giornale* in qualità di caposervizio alle Cronache Italiane. In qual periodo contribuisce alla scelta e all'implementazione del nuovo sistema editoriale. Causa le prime avvisaglie di un problema di salute, nel 1997 torna a *L'Eco di Bergamo* come caposervizio e inviato per poi passare ad occuparsi nei primi anni 2000 dell'organizzazione e dell'avvio del sito internet [www.ecodibergamo.it](http://www.ecodibergamo.it), redazione che ha gestito da vicecaporedattore fino al 2007 quando ha raggiunto la pensione. Ha avuto interessanti esperienze anche come promotore e collaboratore di emittenti televisive locali, da *Video Bergamo* a *Tele Orobica* fino a *Bergamo TV*, *Radio Alta* e *Megaradio*.



### FREZZATO ACHILLE

**N**a conseguito nel 1953 e nel 1955 la Maturità classica e l'Abilitazione Magistrale. Poi studi universitari: Scienze politiche e Lingue (inglese, francese e soprattutto russo). Si è occupato di cinema e ha iniziato a collaborare nell'agosto 1955 con *Il Giornale di Bergamo* e dal 1982 fino al settembre 2022 con *L'Eco di Bergamo*. Per gli stessi ha seguito manifestazioni e festival internazionali: Locarno, Berlino, Venezia, Torino ed altre. È autore di saggi e studi pubblicati da *Lecture*, *Cineforum*, *Bianco e Nero* e dall'editore La Nuova Italia.



### FUSAR IMPERATORE EVARISTO

**N**ato a Milano il 13 marzo 1934, inizia il lavoro di fotoreporter nel 1953 all'agenzia Interpix. Produce reportages in tutta Europa da freelance. Nell'ottobre del 1960 è assunto a *l'Europeo* dove è inviato dal 1960 al 1967 documentando i maggiori avvenimenti mondiali. È sul set di Luchino Visconti (*Il Gattopardo*), di Antonioni (*Deserto Rosso*), di Fellini (*Giulietta degli Spiriti*). Nel 1967 passa alla *Domenica del Corriere* e fotografa luoghi e avvenimenti dalla Siberia all'Australia, al Sud Africa, alle Americhe. Raggiunge e supera il traguardo delle 100 copertine. Nel 1986 passa alla redazione di *Capital* e dal 1989 torna libero professionista. Le sue fotografie sono apparse sulle principali riviste e quotidiani italiani e stranieri. Nominato Cavaliere della Repubblica nel 1974, nel 1978 gli è stata conferita

la grande Medaglia d'oro di Benemerenzza della città di Milano. Nell'aprile 1964 ha esposto alla Galleria Gianferrari di Milano, nel 1978 è stato il primo fotografo italiano dopo Cartier-Bresson e Bischof al quale la Permanente ha dedicato una personale. Negli ultimi anni ha vissuto a Ottobiano in provincia di Pavia, dove ha creato una sede espositiva polifunzionale per mostre fotografiche e culturali e dove è mancato il 21 agosto 2023.



## GAMBA ROBERTO

**R**oberto Gamba, classe 1952, è architetto, progettista, pubblicista. Attualmente è redattore della rivista *Costruire in laterizio Andil*. Recentemente ha pubblicato con Clean Edizioni *Ali di falco. Nove itinerari per le strade di Napoli alla scoperta dei palazzi del Barocco napoletano*; con CeA edizioni ha pubblicato 16 volumetti di *Concorsi e architettura. Rassegna periodica per i professionisti e gli amministratori della Lombardia*. Ha collaborato con il quotidiano *Italia Oggi*, il *Bollettino AL Architetti Lombardi*, *L'industria delle costruzioni Ance*, le riviste *Abacus*, *Domus*, *Diario della settimana*.



## GASPAROLLO CLAUDIO

**I**nizia collaborando con l'agenzia fotogiornalistica Publifoto. Nel 1967 è contattato dal *Corriere della Sera* in qualità di fotografo per dar vita alla testata *Casa Amica*, opportunità che gli permette di crescere e acquisire sempre più competenze nel suo campo, realizzando servizi redazionali sia in Italia che come inviato all'estero. Superati gli esami di Stato, a metà anni Settanta, consegue il diploma di giornalista professionista. Nel 1987 si avventura come imprenditore e apre l'agenzia *Diametro*, specializzata in servizi fotografici e pubblicitari nell'ambito dell'arredamento, annoverando negli anni i più prestigiosi brand del settore.



## GAVARDI SERGIO

**L**ecchese, classe 1950, si affaccia al giornalismo collaborando con il *Giornale di Lecco*, occupandosi di cronaca e sport. Nel 1973 diventa corrispondente de *Il Giorno*, collabora con *la Domenica del Corriere* e nel frattempo si laurea in Scienze politiche. Nel 1977 entra alla *Gazzetta dello Sport*, chiamato da Gino Palumbo. Dalla redazione calcio percorre la trafila, da inviato a caposervizio. Candido Cannavò nel 1997 lo nomina caporedattore all'ufficio centrale e, con un gruppo ristretto di colleghi, guida la trasformazione tecnologica con l'introduzione del nuovo sistema editoriale. Con Carlo Verdelli direttore, diventa capo ufficio centrale e vive la trasformazione del giornale nel formato tabloid e a colori. Nel 2011 chiude la carriera in *Gazzetta* e da pensionato collabora fino al 2019 su diverse iniziative editoriali per i collaterali della rosea. Vive a Lecco, leggendo e fotografando.



### GENISE EGIDIO

**P**ochi mesi dopo aver lasciato *L'Eco di Bergamo* ha aperto un sito Internet, [www.cosasifa.com](http://www.cosasifa.com) che si occupa di turismo e negli anni ha diretto alcune riviste di settore in ambito bergamasco, in particolare legate al settore medico. Appassionato d'arte, si è occupato dell'organizzazione di alcune mostre personali di artisti bergamaschi. Inoltre, per una decina di anni ha fatto parte del club "Kiwans International" che si occupa di assistenza ai bisognosi, in particolare ai bambini, sino all'incarico di Luogotenente Governatore per la Lombardia, anni durante i quali ho organizzato mostre d'arte che hanno coinvolto oltre un centinaio di pittori e scultori e che lo hanno portato a raccogliere oltre 100mila euro poi donati in beneficenza. Oggi, oltre a dirigere [www.cosasifa.com](http://www.cosasifa.com), si occupa ancora di bambini, facendo il nonno.



### GIULIANO ORLANDO

**P**rofessionista dal 1973, è stato redattore e poi inviato per il *Corriere dello Sport*, *Il Giorno*, *Gazzetta dello Sport* e ad *Avvenire* da capo redattore. Ha scritto diversi libri, vincendo due volte il Concorso Letterario del CONI. Quello di cui è più orgoglioso è *La storia del pugilato* (Longanesi). Ha visitato 110 nazioni in ogni continente. Ha l'hobby delle maratone, ne ha disputato 36 in giro per il mondo: New York, Ushuaia al Polo Sud, Pechino, Seul, Papete, Honolulu, Sydney, Cabo Verde, e tutte le capitali europee da Londra a Berlino, Stoccolma, Helsinki, Dublino e tante altre. Ha seguito una dozzina di Giochi olimpici da Monaco 1972 fino a Rio 2016. Ha intervistato i protagonisti dell'ultimo mezzo secolo dello sci, dell'atletica e in particolare del pugilato. L'ultimo libro è stato *Rocky Marciano The King*, la storia meravigliosa e incredibile di un grandissimo campione del ring, che ha conosciuto nel 1967 a New York. Il libro uscito, in due edizioni (2014 e 2018) e nella ristampa è stato il libro di sport più venduto.



### GRAMEGNA STEFANO

**M**ilanese, classe 1949, professionista dal gennaio 1977. Ha iniziato la sua carriera nei primi anni '70 collaborando con alcuni periodici con servizi di nera e attualità. Nel 1975 è entrato all'*Ansa* di Milano: per due anni ai Servizi Speciali dall'Estero, poi alla Redazione Regionale dove si è occupato a livello locale e nazionale di cronaca, politica, spettacolo e sport, partendo da praticante per concludere da vice caporedattore. Da oltre un decennio è segretario del Gruppo Lombardo Giornalisti Sportivi.



## GRANDI EZIO

**H**a scoperto la sua vena letteraria da militare, nel concorso Rai sulla Divina Commedia. Da giovanissimo ha cominciato a scrivere sul *Giornale di Bergamo* degli sport da lui praticati con discreto successo: tennis (Stella d'argento Agit per 10 scudetti); sci (alcune medaglie Gis); poi automobilismo nei test-drive stampa. Collaboratore di quotidiani, riviste e televisioni, ha retto gli uffici stampa di numerosi ed importanti eventi, anche internazionali. Per un articolo su *Il Giorno* gli è stato assegnato il Premio Gimondi di ciclismo. Sulla medesima testata e su *Tuttosport* realizza pagine pubbliedazionali di Motori, Sport Invernali e Turismo e corrispondenze sportive dall'estero, in particolare dal Portogallo, dove soggiorna per lunghi periodi e segue le corse auto e moto di Campionato Mondiale ed Europeo.



## GRASSIA FILIPPO

**A**nconitano di nascita, milanese di adozione, ha iniziato l'attività di giornalista, negli anni del liceo, a la *Voce Adriatica*, quotidiano della città natale. Da 24 anni è opinionista a *Radio Rai1*, dove ha creato la popolare rubrica "La moviola? Guardiamola alla radio". È firma de *l'Arena* oltre che di altre testate. Esperto di economia e politica dello sport, ha lavorato al *Guerin Sportivo* di Cucci, a *Il Giornale* di Montanelli e al *Corriere dello Sport* di Tosatti. È stato poi responsabile delle pagine sportive de *La Stampa*, direttore del *Guerin Sportivo*, di *Canale 10* e di *Calcio 2000*. Con Brera ha fondato il mensile *Record*. Con Arpino ha scritto il libro *La Signora*. Ha presieduto per 10 anni l'Unione Stampa Sportiva Italiana. Stella d'Oro del Coni, ha guidato a lungo il Coni Milano. Inoltre ha firmato numerosi libri ed è stato docente a contratto in varie Università. È stato anche assessore allo sport e ai giovani di Regione Lombardia. Oggi è presidente del Panathlon Club Milano e vice presidente dell'Osservatorio Metropolitano.



## GRASSO SEBASTIANO

**È** nato a Catania nel 1947. Laureato in Lettere moderne. Dopo due anni di insegnamento universitario di Letteratura italiana, nel '71 viene assunto al *Corriere della Sera* da Giovanni Spadolini. Impara il mestiere nella Cronaca di Franco Di Bella. Quindi passa agli Interni e poi alla Cultura (responsabile dell'Arte, viene nominato inviato speciale da Paolo Mieli). Dal 2007 è presidente del Pen Club Italia e direttore del trimestrale omonimo. Ha scritto una trentina di libri (poesia, saggistica e traduzioni dallo spagnolo). In pensione dal 2019, vive tra Milano e Ponte dell'Olio (Piacenza).



### GUAITI GIORGIO

**È** nato a Milano nel 1949. Nel 1970 comincia a collaborare con vari periodici. Dal 1972 al 1975 è addetto stampa del sindaco di Milano Aldo Aniasi. Dal 1975 al 2009 ha lavorato nella redazione de *Il Giorno*, dove si è occupato di tutti i settori della cronaca milanese, con particolare attenzione al mondo della scuola e della politica, oltre a firmare articoli di fondo, di costume e di commento, molti dei quali apparsi nella rubrica *Specchio segreto*. Nel 2008 ne ha pubblicato una prima raccolta con il titolo *Oltre lo specchio*, seguita, nel 2012, da *La vita è una schiscetta*.



### INTRONA ELENA

**A** 18 anni pubblica il suo primo articolo su *La Notte*. Collabora poi a quotidiani e riviste, da *Italia sul Mare a Pergioco*, da *Vini & Liquori a il Giorno*, dal *Corriere della Sera*, a *la Stampa* e dal 1973 i suoi guadagni sono derivati solo da articoli. Ha avuto la fortuna di lavorare con direttori come Gianni Mazzocchi, Italo Minunni, Alberto Orefice e da loro ha imparato molto. Con il collega e marito Disma Sutti ha ideato i Mondiali di sci in Valtellina e pubblicato un network di mensili venduti a Bormio, Livigno, Aprica e Valmalenco. Dal 1987 al 2013 è stata Direttore Responsabile della rivista *Orologi da POLSO*, venduta in edicola, e dopo la sua chiusura, ha aperto online *soloPolso*, testata regolarmente registrata al Tribunale di Milano. In Svizzera è considerata la decana dei giornalisti specializzati in orologi, un primato che le piace.



### INVERNIZZI BICE

**D**opo un inizio casuale alla Fabbri Editori per il primo esperimento di vendita d'arredamento per la casa, nel '70 approda ad *Amica*, famoso settimanale di moda e attualità della Rizzoli, in quegli anni il più moderno e innovativo. Passa poi come caposervizio a *Linea Capital*, mensile di moda maschile e attualità, diretto da Paolo Panerai allora ancora Corsera, per ulteriori cinque anni. Per finire una direzione di dieci anni di due mensili della Fabbri Editori, *Benissimo* e *La Mia Boutique*, allora Rizzoli ma poi passati all'Editoriale Italiana. E, per gli ultimi 20 anni, fino al 2022, «coinvolta in un mondo per me sconosciuto per puro volontariato, ho diretto le News di Progetto Itaca - Associazione Volontari per la Salute Mentale Onlus».



## JARACH DANIEL

**D**opo la laurea a pieni voti in Giurisprudenza all'Università Statale di Milano preferisce alla professione legale quella di giornalista. Grazie a uno scoop (scopre com'erano state truccate le cartoline-voto di *Canzonissima* 1973-4) è assunto sul campo dal *Corriere della Sera*. Nella gloriosa *Domenica del Corriere* è stato inviato e caposervizio Spettacoli. Dopo 9 anni, lascia il *Corsera* per il ruolo di caporedattore centrale dell'edizione italiana del mensile di scienza americano *Omni*. In seguito per più di 10 anni è il direttore di due diffusi settimanali di televisione e spettacolo, *Telesette* e *Ecco Tv*. Quindi fonda l'agenzia di stampa internazionale *Editor* che dirige sino alla pensione. Come scrittore ha esordito nel 1978 firmando con Carla Fracci la sua prima autobiografia. Con il saggio *Donna oggetto?* ha vinto il Premio Letterario Donna 1984. Dal 2015 a oggi ha sinora pubblicato 5 romanzi thriller, una biografia su Sergio Leone e due libri sui balletti di Carla Fracci.



## LAURENZI RAFFAELE

**D**ice di avere poco da raccontare. La sua carriera inizia a *Quattroruote* nel 1969, «naturalmente come abusivo». Erano gli anni felici dell'editoria, «potevi permetterti di scegliere dove lavorare». Passa alla Rusconi, poi torna alla Domus, la lascia per un breve periodo per l'Edisport, quindi è assunto dalla Giorgio Mondadori, ma alla fine torna alla Domus (per la terza volta), dove passa gli ultimi vent'anni circa della sua vita lavorativa. È stato condirettore di *Quattroruote* e direttore responsabile di *Ruoteclassiche*.



## LEPORATI GRAZIELLA

**G**raziella (all'anagrafe Maria Grazia) Leporati comincia a scrivere sui giornalini scolastici, più o meno a 14 anni. Poi, durante l'università, fra un esame e l'altro di lettere antiche, inizia a collaborare con *La Prealpina di Varese*. Per qualche mese ha scritto *gli elzeviri*, gli articoli di fondo in terza pagina, finché un giorno il caporedattore le propose di collaborare in cronaca. Una dozzina di anni in cronaca a *La Prealpina* come collaboratrice - «era bello sentire l'odore del piombo quando si entrava in tipografia per una ribattuta notturna» - e poi il passaggio a *Il Giorno*, anno 1984. Anni e anni di nera e giudiziaria, processi e inchieste nate in provincia di Varese. Una vita in tribunale fra omicidi di mafia, camorra e 'ndrangheta. Gli ultimi otto anni, prima della pensione, Graziella è responsabile della redazione di Varese de *Il Giorno*. E dopo la pensione? Turismo ed enogastronomia. Oggi Graziella scrive per QN/Itinerari e collabora anche con [latitudeslife.com](http://latitudeslife.com), oltre ad avere costruito un sito personale di viaggi, turismo, enogastronomia e cultura. Gira il mondo e continua a scrivere.



### LUCARELLA ANTONIO

**G** iornalista, scrittore, sceneggiatore cinematografico e poeta, è nato a Taranto nel 1944. Trasferitosi a Milano, il suo mentore è stato Gaetano Baldacci, direttore del settimanale ABC. Nella sua carriera, ha fondato e diretto diversi periodici. Tra questi: *BIG'Story*, *Attualità EXTRA*, *Grande Cinema*, *Star Live*, *Instant Sport*. Per anni è stato direttore anche di *Consigli Pratici* (fondato da Cino del Duca) e de *l'Astronomia* (fondato da Margherita Hack). Attualmente scrive romanzi e libri di sport e attualità, anche con lo pseudonimo Clarence Potter che adotta da più di 30 anni.



### MALAFARINA GIANFRANCO

**L** aureato in Lettere moderne, Giovanni Francesco Malafarina, detto Gianfranco, è attivo da anni nell'ambito dell'editoria periodica e libraria. Ha progettato e diretto riviste culturali, collane d'arte, opere enciclopediche e numerose monografie. Iscritto dal 1973 all'Ordine dei Giornalisti, è autore di una cinquantina di volumi, e di centinaia di saggi, articoli e recensioni. Appassionato divulgatore d'arte, ha tenuto corsi e conferenze in Italia e all'estero e collabora con varie riviste, di antiquariato, design, arte italiana ed europea, architettura, storia della miniatura. Tra le sue pubblicazioni: *L'opera completa di Annibale Carracci*, Rizzoli, Milano 1976; *L'opera di Schiele*, Rizzoli, Milano 1982; *Egon Schiele. I capolavori*, Reverdito, Trento 1989; *La Grande Pittura*, 6 voll., Bompiani, Milano 1991; *Finimondi di Jorge Luis Borges*, Franco Maria Ricci, Milano 1997; *L'Espressionismo*, Canal & Stamperia, Venezia 1997; *La Basilica di San Pietro in Vaticano*, Franco Cosimo Panini, Modena 2000; *La Basilica di San Francesco ad Assisi*, Franco Cosimo Panini, Modena 2011; *Le molte vite di Luchino Dal Verme*, Guardamagna Editori, Varzi 2022.



### MANTELLI ANTONIO

**H** a approfondito i temi della tecnologia nella didattica a distanza e in presenza, pubblicando articoli su media specializzati e tenendo alcuni corsi di orientamento e applicazione pratica per insegnanti. Svolgendo attività di editor, ha pubblicato su profili social interviste agli autori, recensioni di libri, risultati e tendenze del mercato editoriale.



## MARINO DOMENICO

**G**iunto a Milano dalla Sicilia a 21 anni, già laureato, dopo una breve gavetta è entrato nella Casa Editrice Mondadori. Appassionato di medicina, si è sempre occupato della divulgazione delle informazioni di natura medico-scientifica e sul benessere psicofisico ricercando la collaborazione di ricercatori e medici all'avanguardia nel loro campo. Ha lavorato alla redazione di *Due Più*, giornale che ha contribuito alla diffusione della cultura sulla sessualità nel periodo della rivoluzione culturale e sociale degli anni Settanta. È poi entrato nella redazione della testata *Starbene* e poi a *Marie Claire*. Ha contribuito a fondare e poi diretto per lungo tempo *Fondamentale*, pubblicazione dell'AIRC, in un momento in cui la ricerca sul cancro aveva bisogno di aprire un canale di comunicazione per la raccolta fondi e per la diffusione della cultura della prevenzione dei tumori. Curiosità: mentre a Milano nasceva la sua prima figlia, era a Roma per l'esame da giornalista. A casa lo ricordano sempre alla sua macchina da scrivere in compagnia di due dita di whisky con ghiaccio.



## MARINO FIORELLA

**L**a sua grande impresa è stata voler fare la giornalista al tempo in cui poche donne andavano a lavorare. È il 1960 quando dalla Gazzetta di Mantova fa il salto nella cronaca del *Corriere Lombardo* di Milano. Lì impara a riscrivere nove volte il primo articolo. Un mestieraccio, che però diventa divertente quando passa agli spettacoli. «I portieri degli alberghi mi avvisavano quando ospitavano qualche personaggio importante e io ci guadagnavo dei gossip». È professionista nel '73. Dice di avere «80 anni e solo 20 di contributi Inpgi versati». Ha contribuito a dare vita alla legge che vieta agli ospedali di legare i bambini piccoli al letto.



## MODOLO GIANFRANCO

**L**aura in storia contemporanea nel 1967 ottenuta con il massimo dei voti dopo due stages a Breilino e Londra all'estero per impraticarsi nelle lingue. Fino al 1974 interprete, poi praticante e professionista presso l'agenzia Radiocor-Reuter e poi fino al 1982 redattore presso *l'Espresso*. Dal 1984 al 1986 redattore capo redattore preso la sede milanese del quotidiano *La Stampa*. Dal 1986 al 2005 inviato per la finanza e l'economia a *la Repubblica*. Pubblicazioni: nel 1981 in collaborazione con Leo Sisti *Il banco paga* (Mondadori) sul crack dell'Ambrosiano; nel 1999 *Il crac della Banca Romana di sconto prezzi* (Fabbri); nel 2010 con altri autori *Giorgio Ambrosoli, nel nome di un'Italia Pulita* (Aragno).



### MONTI FULVIO

Insegnante di Lettere, ha iniziato a collaborare al settimanale cattolico *Luce* di Varese nel 1971. Iscritto all'Ordine dei giornalisti della Lombardia dal 1973, ha continuato come redattore a dare il suo contributo a questo giornale fino al 1996. Da quell'anno e fino alla chiusura, avvenuta nel 2007, ha proseguito la sua collaborazione con la stesura di articoli di vario genere. Per diversi anni ha collaborato anche a *La voce delle Prealpi*, mensile della Democrazia Cristiana della Provincia di Varese. All'attività giornalistica va aggiunta anche quella di autore di numerosi testi di storia varesina e locale.



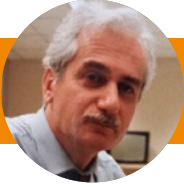
### MORESCHI ENRICO

**B**resciaOggi e *Giornale di Brescia* hanno scandito gli anni della sua esperienza professionale. Pubblicista nella redazione Sport del *Giornale di Brescia*, nella primavera del 1974 è chiamato a far parte del nucleo di redazione del nascente *BresciaOggi*. Giovane cronista, è testimone dei drammatici avvenimenti di quell'anno culminati con la strage di Piazza della Loggia il 28 maggio. L'anno successivo, il dichiarato fallimento della società editrice di *BresciaOggi* porta giornalisti e tipografi alla decisione di costituire una cooperativa in autogestione. Ancora praticante, gli viene affidata la responsabilità della redazione Sport, ed è nominato anche consigliere di amministrazione. Nell'ottobre del 1984 torna al *Giornale di Brescia*, redazione Sport, di cui diventa caposervizio e seguendo primariamente il ciclismo. Per un decennio è membro del Comitato di redazione. Tra le attività collaterali: corrispondenze per lo sport con testate nazionali, docente incaricato per alcuni anni, anche dopo il pensionamento, di un corso di Giornalismo sportivo alla facoltà di Scienze motorie dell'università statale di Brescia.



### OLDRINI GIORGIO

**G**iorgio Oldrini, nato a Milano il 14 febbraio 1946, quando ancora non si festeggiava San Valentino, ma 9 mesi e qualche giorno dopo che suo padre Abramo, operaio e dirigente antifascista della Breda, ritorna miracolosamente vivo da un lager nazista. Laureato in Lettere moderne all'Università Statale di Milano, lavora per 32 anni all'Unità alla redazione di Milano e per 8 anni come corrispondente a Cuba e inviato in America latina. Dal 1990 lavora a Panorama come capo servizio all'Ufficio del redattore capo e come inviato. Dal 2002 fino al 2012 è stato sindaco di Sesto San Giovanni e per 3 anni vice Presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni, sezione lombarda. Collabora con l'Università Statale di Milano come cultore della materia di letteratura ispanoamericana e dirige, a titolo di volontariato, *Triangolo Rosso*, la rivista dell'Associazione nazionale ex deportati nei campi di sterminio nazisti (Aned).



## **OTTAVIANO ALBERTO**

**A**lberto Ottaviano è nato a Brescia nel 1942. Ha iniziato la sua carriera giornalistica nel 1969 all'Ufficio Stampa dell'Università Cattolica, ateneo dove si era laureato in Scienze Politiche. Acquisita la qualifica di pubblicista, dopo cinque anni "milanesi" è rientrato nella sua città d'origine, assunto come redattore al *Giornale di Brescia*. Da professionista, ha vissuto dunque le grandi trasformazioni che, a cavallo tra il Novecento e il Duemila, hanno investito la stampa italiana facendola passare dal piombo alla videoimpaginazione. Ha lavorato soprattutto nel settore degli Interni ed Esteri. Del suo settore è diventato prima vice e poi caposervizio. Per molti anni ha anche curato la settimanale Pagina dei libri del quotidiano. Dopo il pensionamento (2001), Ottaviano ha continuato a lungo a collaborare al settore Cultura del giornale. Nel 2014 ha pubblicato un libro di ricordi familiari (*Storie di una casa perduta*, Ladolfi editore).



## **PEDRANZINI MARGHERITA**

**V**altellinese di nascita, milanese di vita, si trasferisce a Milano per l'Università (Bocconi, Lingue e Letterature straniere). Durante gli studi per caso incontra il giornalismo: sostituisce una redattrice in congedo maternità per sei mesi. Il giornale è *Alba*, settimanale cattolico, che la assumerà nel 1972, dopo la laurea e un periodo di lavoro a Berlino. Il caso le offre varie esperienze giornalistiche: *Prima Comunicazione*, collaborazioni a varie testate stampa, radio e televisive, ideazione e realizzazione di giornali specializzati e non (*Emma*, *Electronic mass media age*; *Dire Fare Baciare*; *Italiacinema.net*). Sempre il caso la dirotta verso l'ufficio stampa cinema: dirigo la comunicazione della divisione Cinema del gruppo Fininvest e del Settore Cinema della Biennale di Venezia.



## **POMPAS MANUELA**

**S**crittrice, ipnologa, è stata una delle prime giornaliste italiane ad affrontare fin dagli anni '70 con le sue inchieste e i suoi libri le tematiche dell'insolito: le potenzialità della mente, la vita dopo la vita, la reincarnazione e le medicine olistiche. Oltre all'attività giornalistica, tiene corsi di meditazione, regressione nelle vite passate e risveglio delle facoltà psichiche. Autrice di numerosi libri di successo, tra cui *Siamo tutti sensitivi*, *Storie di reincarnazione*, *Oltre la vita, oltre la morte*. Ha fondato il web magazine [www.karmanews.it](http://www.karmanews.it), che ha anche un canale su YouTube, KarmaTv.



### RASPELLI EDOARDO

**H**a scritto il suo primo articolo a 15 anni. A venti esordisce sul Corriere della Sera, a 22 viene assunto alla cronaca dell'edizione del pomeriggio, il Corriere d'Informazione, dove segue i terribili Anni di Piombo. Nel 1975, su ordine del direttore, Cesare Lanza crea la prima pagina dei ristoranti, in pratica (con il Faccino Nero al ristorante peggiore della settimana) inventando per l'Italia la critica gastronomica che, nel 1996, sul quotidiano di Torino La Stampa, estende anche agli alberghi. È stato tra i fondatori nel 1978 (e per cinque anni, 1996-2001, curatore) della Guida dei Ristoranti dell'Espresso nonché responsabile dei ristoranti del Gambero Rosso quando era ancora supplemento del quotidiano comunista Il Manifesto. Ogni giovedì la sua recensione sui ristoranti appare sul portale ilgusto.it e su 13 quotidiani collegati: i nazionali sono La Stampa, La Repubblica, Il Secolo XIX. Ha una pagina sul quindicinale *Ora* e dirige il suo mensile digitale gratuito *Raspellimagazine*. Ha una lunga storia di conduzioni e partecipazioni tv sulle reti Rai e Mediaset.



### REDAELLI CLAUDIO

**N**ato nel 1932, Claudio Redaelli ha scritto per varie testate provinciali, regionali e nazionali. Ha lavorato dal 1969 al 1990 nella redazione di Milano del quotidiano *L'Unità*, ricoprendo il ruolo di corrispondente da Lecco, Sondrio, Bergamo e Como. Ha lavorato nelle redazioni regionali di Torino, Genova, Forlì e Siena dello stesso quotidiano politico e vanta una collaborazione decennale alla rivista nazionale *Giorni Vie nuove* e al settimanale *Pattuglia*. Nel gennaio 1982 ha dato vita al *Punto Stampa*, mensile di attualità e informazione della Lombardia del quale è stato direttore responsabile, uscito in formato cartaceo fino al 2015 e successivamente online (da qualche anno il sito è denominato *ilpuntostampa.news*). Impegnato in politica e nella pubblica amministrazione, è stato dapprima consigliere comunale a Oggiono, suo comune di nascita e di residenza dopo avere vissuto a Lecco dal '60 all'80, poi per tre mandati tra i banchi del consiglio provinciale di Como, consigliere e vicepresidente dal 1963 al 1981 dell'ospedale di Lecco. Nel 1998 è stato insignito del premio "Marco d'Oggiono" assegnato dalla "Fondazione Renzo Conti".



### SARTORIO DONATA

**G**ionnalista professionista dal 1973, laureata in filosofia, scrittrice di moda e costume. Profonda conoscitrice di tutti i più importanti stilisti e fotografi di moda italiani e stranieri. Redattrice, poi inviata speciale, infine direttore. Negli ultimi ha collaborato con *Elle*, *Io Donna*, *Amica* e *Marie Claire*. Oggi la sua prima passione è la ricerca di nuovi talenti, e la sua specialità sono libri dedicati a persone di stile, al loro pensiero e al loro mondo.



## SCARPELLINI ENRICO

**N**el 1969 Enrico Scarpellini inizia la collaborazione con il quotidiano locale *L'Eco di Bergamo*, interessandosi dapprima di critica cinematografica e poi anche di cronaca bianca, di tempo libero e costume e di sport, in particolare automobilismo. Tra la fine degli anni '60 e l'inizio dei '70 viene inserito tra i collaboratori fissi della *Rivista di Bergamo*, mensile a quel tempo diretto da Nino Zucchelli. È iscritto all'Elenco Pubblicisti dell'OgL dal 1973. Tra il 30 ottobre 1993 e il 10 ottobre 1998 è direttore di *Lady Radio*, emittente radiofonica locale in San Pellegrino Terme. Dal 2020 al 2022 è direttore della testata giornalistica *Val Brembana Web* con sede a San Giovanni Bianco, in provincia di Bergamo”.



## SCHIRINZI CLAUDIO

**M**entre ancora studiava filosofia all'Università degli Studi di Milano è entrato nel 1972 al quotidiano *Avvenire*. Nel '74 è passato al *Corriere della Sera* dove si è occupato di cronaca giudiziaria negli anni del terrorismo e successivamente di politica. È andato in pensione nel 2009 con la qualifica di caporedattore e ha continuato a collaborare con il *Corriere* come editorialista sulle pagine di Milano. Per 16 anni ha insegnato giornalismo dei quotidiani al Master dell'Università Iulm.



## SESANA KIZITO RENATO

**È** stato fino al 2010 direttore responsabile della rivista italiana *Nigrizia*, pur vivendo in Africa dal 1977. A Nairobi ha fondato (1988) la rivista *New People*, poi rimosso dalla direzione per critiche alla gestione del Sinodo Africano del 1994. Su mandato dei vescovi ha creato a Nairobi (2001) *Radio Waumini* e attualmente con Koinonia è editore di due radio comunitarie. Ha insegnato Comunicazione al Tangaza College dal 1989 al 2003. Anima iniziative di comunicazione e scrive libri e articoli per testate locali e internazionali. Dirige anche iniziative per il riscatto dei “bambini di strada” e contro la tratta degli esseri umani in East Africa.

### SPOTORNO GUGLIELMO



**N**asce a Milano nel 1938, da una famiglia di imprenditori da parte del padre Franco e di galleristi da parte della madre Enrica. Si laurea in Scienze Politiche e in Filosofia all'Università Cattolica di Milano ed intanto segue l'attività di famiglia. Negli anni '70 comincia la sua attività di giornalista collaborando con *La Notte* e *Il Guerin Sportivo* e pubblicando decine di articoli su sport e costume attraverso le sue rubriche *Fuori Campo*, *Controcorrente* e *Senza Cravatta*. In questo periodo frequenta e collabora con Gianni Brera e Nino Nutrizio. A partite dalla metà degli anni '80 Guglielmo si dedica maggiormente alla sua attività imprenditoriale nel settore automotive ed all'altra passione della sua vita: la pittura. Raggiunge in tutti e due i campi importanti successi e soddisfazioni personali, coniugando la rappresentanza dei marchi Toyota e Lexus con la sua fama di pittore.



### STRADA VALENTINA

**H**a iniziato a *Panorama* e finito con *l'Europeo*: in mezzo, diverse altre testate periodiche e quotidiane. Difficile che queste esperienze non lasciassero alcuna traccia: è nata infatti, grazie anche al suo grande maestro Giuseppe Pino, una bella passione per la fotografia in b/n. Un suo inedito reportage su Berlino ai tempi del Muro è stato presentato tempo fa con una mostra nella capitale tedesca. Infine si dedica al blog [valentinastrada.blogspot.com](http://valentinastrada.blogspot.com) e a qualche collaborazione con *MilanoSud*, giornale Freepress di zona 5, per segnalare criticità ed eventi importanti del suo quartiere (come le serate di cultura antimafia con don Ciotti e Salvatore Borsellino).

### TAGLIABUE FIORENZO



**F**iorenze Tagliabue, laureato in Filosofia, ha oltre 50 anni di esperienza nel giornalismo, l'editoria e la comunicazione di impresa. Dopo aver fondato il settimanale *Il Sabato* presso cui ha svolto anche attività giornalistica fino al 1987, continua ad occuparsi di editoria come amministratore delegato della NEI, la società editrice del quotidiano *Avvenire*, allora di proprietà della Santa Sede. Nei sei anni (due mandati) in NEI si occupa di ristrutturazione, riorganizzazione e rilancio della testata. Dal 1986 al 1989 ha curato la start up del Centro Televisivo Vaticano. Alla fine del 1989 passa ad occuparsi di comunicazione d'impresa fondando a Milano SEC Relazioni Pubbliche e Istituzionali che guida da allora attraverso diversi cambiamenti e differenti fasi di sviluppo. Dal 2013 SEC inizia un processo di internazionalizzazione che nel 2016 la porta a quotarsi in borsa a Londra e, nel settembre del 2019, gestisce la fusione con un altro gruppo quotato a Londra, Porta Communications che da origine a SEC Newgate, l'attuale brand del Gruppo di cui Tagliabue è CEO. Attualmente SEC Newgate offre servizi di comunica-

zione, advocacy e ricerca in 22 Paesi in 5 continenti ed occupa la trentesima posizione a livello mondiale, primo caso di una multinazionale italiana nel settore delle Relazioni Pubbliche. Fiorenzo Tagliabue è stato anche consigliere di amministrazione della Fondazione del Teatro alla Scala di Milano per 11 anni, della Fondazione Banco Alimentare e della Facoltà di Architettura dell'Università di Venezia IUAV. Attualmente siede in consiglio della ONG Action Contre la Faim (ACF). Tiene docenze di comunicazione e comunicazione istituzionale in diverse università e centri di formazione in Italia.

## TRIVULZIO ALBERTO



**A**nnusa l'aria e la tecnica giornalistica al quotidiano *L'Italia* (poi *Avvenire*), al *Nuovo Caffè* e a *La Notte* di Milano. Dal 1970 al 2000 giornalista professionista alla *Stampa* e al *Corriere della sera*, in Cronaca. A inizio 2001 lascia via Solferino per un grave problema familiare e gestisce online *Milano Scrive* che propone quotidianamente ai visitatori le principali notizie di Milano e le più curiose notizie del giorno. Dal 2006 al 2009 affianca Venanzio Postiglione nella conduzione del primo master di giornalismo dell'Università Statale di Milano (l'attuale Scuola Walter Tobagi). Lascia anche questo incarico perché il grave problema familiare non è più gestibile e si trasforma forzatamente a tempo pieno in "cronista dell'università del dolore" alla Sacra Famiglia di Cesano Boscone. Giorno dopo giorno assiste infatti la moglie, colpita fin dal 1995 da Alzheimer precoce. Filma i suoi bellissimi occhi verdi che diventano via via occhi vuoti occhi spenti e poi fessure aperte qualche secondo al giorno e condivise come la più grande gioia della giornata. Tutt'intorno servizi, operatori, medici e un esercito di volontari impegnati in una lotta contro la più vasta gamma di disabilità e sofferenze fisiche e psichiche.



## VERLATO LORENZO

**A**ssunto in Mondadori (1970), dove è diventato professionista, dopo un'esperienza nella stampa di categoria, nel 1978 è passato al *Corriere della Sera*, come redattore capo del quotidiano *Corriere Medico*. Nel 1983 ha fondato la casa editrice Editoriale Giornalidea, specializzata nel settore farmaceutico, ed è direttore responsabile di *Farma 7*, *Farma Mese* e *Tuttodiabete.it*. Editore di *Panorama cosmetico* e *Pharmacy Scanner*, il webmagazine leader del settore, è stato tra i fondatori di Cosmofarma, mostra leader europea sul mondo della farmacia.

### VIGNOLO MINO



**H**a avuto una carriera ricca di soddisfazioni con il *Corriere della Sera* e quando va in pensione decide di voltare pagina e di stare alla larga da rapporti di collaborazione con giornali. Pensa infatti «che non sia una cattiva idea se gli anziani lasciano spazio ai più giovani. E il discorso non vale soltanto per il mondo dei media». Ora vive all'estero buona parte dell'anno. Viaggia molto, legge molto e coltiva i suoi interessi sociali, culturali, politici. Sente ancora il dovere di tenersi informato. «Hanno ragione gli inglesi: once a journalist always a journalist».



### VIGO GRAZIELLA

**N**ata a Milano si definisce «cittadina del mondo». Ha studiato giornalismo a Milano, lingue a Ginevra e fotografia a New York all'International Center of Photography, specializzandosi nel ritratto con Robert Mapplethorpe. La passione della sua vita per la fotografia è diventata il suo lavoro per vivere. Lo raccontano i suoi libri e le sue mostre da Milano in tutto il mondo e il suo sito [www.graziellavigo.it](http://www.graziellavigo.it). Il suo credo: «Vivere con semplicità e pensare con grandezza».



### VISCUSI PINO

**N**asce nel 1936 a Macerata, poi si trasferisce con la famiglia prima a Reggio Emilia, poi a Salerno, dove completa gli studi superiori e frequenta i corsi della Scuola di Ceramica. Nel 1960 approda a Bergamo dove, a contatto con le avanguardie dell'arte contemporanea, perfeziona il proprio linguaggio artistico, che dal figurativo passa all'astratto. Dal 1968 collabora con i quotidiani *L'Eco di Bergamo* e il *Giornale di Bergamo*, nelle recensioni di critica d'arte. Nel 1976 si laurea in Architettura al Politecnico di Milano, e nel 1990 consegue il diploma in Scienze Religiose presso il Seminario di Bergamo. Nel frattempo prosegue l'impegno artistico nella pittura e saggistica partecipando a mostre personali e collettive e con la pubblicazione di saggi e articoli, tra cui *Storia della Ceramica Vietrese*, e la storia della cultura artistica del XX secolo nella città di Bergamo. In occasione dell'anno 2023 in cui Bergamo e Brescia, diventano città della cultura, presenta due nuovi saggi dal titolo *Cacciatori di Sogni- Cinquant'anni di Storia del Gruppo Fara-Stabile di Poesia*, e *Un Fantastico Viaggio nell'Intricato Labirinto del Colore*.



**Ordine dei  
Giornalisti**  
Lombardia

[www.odg.mi.it](http://www.odg.mi.it)

